

Populismo etnico e religione civile a Verona

Un progetto politico tribale e autoritario

di Sergio Paronetto

Voria cantar Verona, a una certa ora / de note, quando monta la luna:
quando i boschi che dorme el par che i cora / dentro sogni de barche a far fortuna
drio a l'acqua de l'Adese, che va / in cerca de paesi e de città [...].
Po' l'è tornado a posto e el sa insognado / altri ponti, altre case, altre città.

(Berto Barbarani, *Voria cantar Verona*)

Le città come i sogni sono costruite di desideri e di paure, anche se il filo del loro discorso è segreto, le loro regole assurde, le prospettive ingannevoli, e ogni cosa ne nasconde un'altra.

(Italo Calvino, *Le città invisibili*)

Dio mi sta bene, e anche la patria e la famiglia; ma il trilogismo Dio-Patria-Famiglia non mi sta più bene. Dico no a quel dio usato come cemento nazionale, a quella patria spesso usata per distruggere altre patrie, a quella famiglia chiusa nel proprio egoismo di sangue. Non mi riconosco tra quei cittadini ligi e osservanti che vanno in chiesa senza fede, che esaltano la famiglia senza amore, che osanno alla patria senza senso civico.

(Adriana Zari, teologa e scrittrice)

Verona ai veronesi! Il Veneto ai veneti! Padroni a casa nostra! Il Nord al Nord! Basta immigrazione! Fermiamo l'invasione! Stop all'Islam! Via gli zingari da casa nostra! Tolleranza zero! Federalismo fiscale! Verona cattolica! Padania cristiana!

Il nuovo centrodestra veronese a egemonia leghista, offrendo una politica passionale fatta di allarmi e di paure, di proclami e di annunci, di viscere e di radici, vince in modo schiacciante le elezioni comunali del maggio 2007 nelle quali il sindaco Flavio Tosi conquista al primo turno il 62% dei voti. Con lui trion-

fa una forma di populismo etnico o di tribalismo urbano basato sulla gestione del mercato della paura, sull'ossessione della sicurezza, sulla ricerca del "capro espiatorio" verso il quale orientare l'aggressività latente e il vuoto di socialità tra i cittadini. In una città ricca di risorse democratiche e di iniziative civili ma spaesata e incattivita dalle novità della globalizzazione, socialmente frammentata e culturalmente disorientata, la proposta populista risulta dominante. La nuova figura del "nemico", costituita dallo straniero invasore e dal povero delinquente, eccita un clima di autocelebrazione identitaria ed esalta l'individualismo proprietario. Verona, comunemente definita moderata o conservatrice, si scopre radicale, estremista, separatista. La Verona cattolica ("fedele") sembra chiudersi in una religione settaria e adottare un linguaggio violento e volgare.

Il governo della paura, il linguaggio come potere

Durante la campagna elettorale i verbi più usati sono quelli della paura e dell'esclusione: da un lato fermare, blindare, bloccare; dall'altro cacciare, allontanare, espellere, spazzare via. A volte anche ripulire, eliminare, colpire, distruggere, bruciare. In campagna elettorale, il vicesindaco di Treviso Giancarlo Gentilini, nel sostenere l'amico Tosi, lo esalta come fautore di "pulizia etnica". È per questo che venti dirigenti dello scoutismo veronese scrivono una lettera allarmata al quotidiano locale: «abbiamo assistito a una campagna elettorale dai toni particolarmente poco edificanti da parte del candidato sindaco [...], di pessimo esempio per i ragazzi cui rivolgiamo la nostra azione educativa. Non vorremmo trovarci nella situazione di doverci vergognare, come educatori di futuri cittadini attivi e responsabili, del nostro Sindaco»¹.

Davanti a reazioni simili per il linguaggio degradato (da "fora da le bale" a "copàrli tuti", dall'evocazione dei forni crematori e delle camere a gas all'insulto sprezzante, dal teppismo verbale all'urlo guerriero) la risposta è sempre quella: sono modi di dire utili per colpire l'immaginazione. Sono espressioni «rozze ma efficacissime», sostiene Berlusconi durante il comizio finale della campagna elettorale proprio a Verona². Sono «cannonate solo verbali», specifica Tosi a proposito di alcune frasi di Bossi che indicano, a suo dire, «un approccio pragmatico» ai problemi³; sono «sparate da bar; il giorno dopo nessuno se ne ricorda più»⁴.

L'efficacia del linguaggio pesante è teorizzata dai nuovi gruppi dirigenti come strumento di consenso per governare la paura e costruire un sistema di po-

tere. Ne è consapevole Giancarlo Galan, governatore del Veneto ed esponente di Forza Italia (ora nel Pdl), che sostiene il metodo della volgarità necessaria. Egli dichiara, ad esempio, di dissociarsi da certi metodi «ripugnanti» dei leghisti padovani, come la passeggiata col maiale per denigrare gli islamici; dice di rifiutare i «toni di una volgarità indegna» ma riconosce sempre «una sintonia di fondo» coi suoi compagni di strada «seppur coperta di tatticismi»⁵. La minimizzazione di Tosi e di Galan, oltre che incauta, appare strumentale e superficiale.

Il relativismo linguistico e l'opportunismo verbale non sono solo una forma di folklore umorale, una necessità di marketing politico, un vaccino contro "la paura liquida" che paralizza e distorce la realtà provocando uno stato mentale di "insicurezza ambientale" permanente⁶. Sembra che la paura sia diventata l'aria che respiriamo, anzi la madre di ogni corruzione, direbbe la leader birmana Aung San Suu Kyi⁷. Se è vero che il governo della paura costituisce la chiave di volta del leghismo anche a Verona⁸, è bene osservare che la volgarità fa parte della semplificazione brutale del vocabolario della politica che alcuni studiosi hanno definito "nuova lingua del potere", espressione di una "tendenza totalitaria"⁹. Il "pensiero sbrigativo" tipico del populismo produce effetti devastanti sulla cittadinanza democratica, sul senso di insicurezza e di solitudine dei cittadini. In ogni caso, il linguaggio è cultura, crea un clima, fa scuola, plasma la mente, forgia modelli di comportamento anche violento. Alcune parole si trasformano facilmente in pallottole, osservava fin dagli anni Novanta il dirigente del Centro studi immigrazione (Cestim) Carlo Melegari.

Verona è un fervido cantiere di *populismo etnico*. Esso non è solo una maschera del folklore padano o del provincialismo ma è un affare molto serio, una questione di lunga durata, un sistema di potere, una religione civile. Esprimo subito un'avvertenza. Quando Mèny e Surel, a conclusione del loro ottimo lavoro, scrivono che «è inaccettabile ritenere che la democrazia sparisca gradualmente, che si riduca a un ambito locale o nazionale, in altre parole che si ghettizzi in un mondo universalizzato», e che «rifiutare il populismo basato sull'identità e sulla tribù significa costruire la cittadinanza del mondo» perché il populismo ha orrore per «una città cosmopolita»¹⁰, analizzano molto bene un lato della medaglia. L'altro lato riguarda la sua dimensione internazionale. La città populista si pone come modello, vuole indicare un'alternativa di civiltà per l'Occidente e la politica contemporanea.

Questa riflessione non si propone di analizzare l'organizzazione della Lega nord, il partito più antico del Parlamento col gruppo parlamentare più giovane

della legislatura (i veronesi Matteo Bragantini e Federico Bricolo hanno rispettivamente 33 e 42 anni), una forza politica “pesante” e radicata nel territorio. Non intende nemmeno esplorare tutte le ragioni del voto leghista che è necessario indagare nel contesto di un passaggio d’epoca difficilissimo e rischioso. Il mio studio vuole meditare sullo specifico del populismo veronese, sugli elementi veronesi dell’egemonia leghista (intesa come capacità di direzione politica e culturale) in una fase di crisi di sistema e di rottura costituzionale.

Il popolo populista come comunità organica

Populismo è un termine complesso e polimorfo. Il fenomeno populista è camaleontico e polivalente. Lo spettro dei populismi nel tempo e nello spazio è sterminato, necessario da analizzare perché il populismo sta vivendo «una nuova primavera» e l’Italia sta diventando «il più ricco laboratorio del nuovo populismo»¹¹. Su di esso esiste già un’ampia bibliografia¹².

Tra Ottocento e Novecento il panorama populista è ampio, spazia dagli Stati Uniti alla Russia, dal Sud America all’Europa, dalla penisola balcanica all’Est europeo. Oggi la sua realtà è frastagliata e consistente. Comprende in Francia il Front National di Jean Marie Le Pen; in Belgio il Vlaams Bloks; in Austria il Partito della Libertà (Fpöe) ora di Heinz Strache, da cui nel 2005 è uscito il suo fondatore Jörg Haider per creare l’Alleanza per l’Avvenire (Bzöe)¹³; in Svizzera l’Unione Democratica di Centro di Christoph Blocher e la Lega dei Ticinesi; in Danimarca e Norvegia il Partito del Progresso; in Svezia la Nuova democrazia; in Germania i Republikaner guidati per molti anni (1985-1994) da Franz Schönhuber (accanto a loro ci sono anche il Partito nazionaldemocratico tedesco o Npd e l’Unione tedesca del popolo o Dvu). Esperienze simili di un certo rilievo sono attive in Gran Bretagna, in Polonia, in Russia, in Ungheria, nella Repubblica ceca, in Slovacchia, nella penisola balcanica, in Grecia, nel Caucaso, in Canada, in Australia, negli Stati Uniti.

Da tempo in Italia i partiti del centrodestra esprimono tendenze populiste: il telepopulismo proprietario di Berlusconi, il semipopulismo di Alleanza nazionale, il neofascismo di vari gruppi radicali e, ovviamente, la Lega nord. Erede della Lega lombarda, essa nasce tra il 1982 e il 1984 come sintesi di varie aggregazioni locali col nome di Lega automista lombarda, ribattezzata Lega lombarda nel 1986 per diventare nel 1991, dopo altre tormentate fusioni, tra le quali quella

con la Liga veneta, Lega nord¹⁴. Assieme al berlusconismo, per alcuni studiosi il leghismo è una “forma contemporanea di totalitarismo post-ideologico”¹⁵. Ernesto Laclau cerca di cogliere la “ragione populista” della Lega nord all’incrocio tra l’analisi della psicologia delle masse (Freud) e la costruzione dell’identità collettiva (Gramsci), dopo la scomparsa del Pci e della Dc¹⁶.

Ogni populismo sembra fondere due reazioni: quella comunitaria contro la minaccia all’identità del popolo-territorio per effetto della globalizzazione e del suo corollario, l’immigrazione, e quella antipolitica verso la “casta” corrotta e incapace, verso i “poteri forti”. La «voglia di pulizia» diventa una miscela esplosiva, «la cui frequente matrice xenofoba appare come il logico riflesso della natura escludente dell’idea populista di popolo e dell’immaginario manicheo su cui si fonda»¹⁷.

Il “popolo populista”, infatti, viene immaginato come “comunità organica” dentro un ordine naturale o sacro, si avvale di una cosmologia religiosa di tipo dualista, si fa forte dell’idea di una democrazia plebea o plebiscitaria che alcuni definiscono «democrazia d’incarnazione o della rassomiglianza tra rappresentati e rappresentanti, volta a “fidelizzare” il seguace e a promuoverlo a rango di popolo; un popolo quanto più separato possibile dai “non rassomiglianti” e chiuso in una contro-società incontaminata dalla differenza»¹⁸. Un elemento rilevante di tale incarnazione comunitaria è dato dalla proclamazione, frequente in Berlusconi, Bossi e Tosi (anche in Massimo Giorgetti e in Aldo Brancher), del legame diretto tra magistratura e «comune sentire», della superiorità del consenso elettorale sulle leggi che i giudici devono applicare (a Verona sulla legge Mancino riguardante il razzismo)¹⁹.

Il messaggio populista promette sicurezza e prestigio tramite l’individuazione e l’allontanamento o l’annientamento del “nemico”²⁰. Un populismo così definito si presenta come una sorta di terza via «tra globalizzazione indiscriminata e assistenzialismo universalista», tenta l’organizzazione di un «*welfare chauvinism*, cioè di un sistema di protezione non più universale ma modellato sul criterio della reciprocità in seno a una comunità culturalmente omogenea in cui individui altrimenti isolati trovano il loro terminale identitario»²¹. Aldo Bonomi, studioso di antropologia e di sociologia leghista, propone come criteri interpretativi la “coscienza di luogo”, il “sindacalismo di territorio”, la mobilitazione delle paure e l’istituzionalizzazione dei governi locali; egli vede nel progetto federalista la sintesi di due esigenze: la modernizzazione e la protezione sociale. Quanto a Verona, la definisce una città «schiva e fiera», «memore di es-

sere da sempre una città quadrilatero dell'asburgica Mitteleuropa», «orgogliosa con le sue 92.000 famiglie attive in 60.000 impresine»²².

L'indiano veronese

In tale contesto, lo specifico veronese del populismo riguarda due elementi basilari: la sintesi delle destre a fondamento di un nuovo grande centro e la tendenza a una religione civile settaria e tribale. Tribalismo è un concetto antropologico che può essere utilizzato come categoria socio-politica. Significa appartenenza a un luogo delimitato e identità avvertita come "assoluto naturale" da difendere e da perpetuare in un mosaico di identità governate o in forme separate o in una logica di assimilazione integrale. "Tribù" in senso moderno non vuol dire solo «gruppo etnico» ma anche «organismo sociale ben determinato e politicamente coerente» che «occupa una regione geograficamente determinata, sulla quale afferma diritti tradizionali»²³.

Nella campagna elettorale del 2008, il manifesto più efficace della Lega nord è stato quello dell'"indiano padano", copiato dalla Lega dei Ticinesi, raffigurante un capo pellerossa col suo tradizionale copricapo e la grande scritta: «Loro non hanno potuto mettere regole all'immigrazione, ora vivono nelle riserve! Pensaci!».

Il 20 ottobre 2008, annunciando di ricorrere in Cassazione dopo la sua seconda condanna a due mesi di reclusione per propaganda di idee razziste, Tosi ribadisce la bontà della campagna leghista contro i sinti, scatenatasi nel 2001 al grido di "via da casa nostra": «rifarei tutto quello che ho fatto per difendere i miei concittadini»²⁴. A parte l'aspro linguaggio, Tosi non vuole riconoscere che i sinti in questione sono quasi tutti veronesi da generazioni, suoi cittadini. Evidentemente, non è interessato alla cittadinanza ma alla "tribù veronese", agli indiani scaligeri. Si fa difensore della "veronesità" come nazionalità, come espressione di tribalismo urbano. In questo, come vedremo, si trova in sintonia con Lucia Cametti, esponente di Alleanza nazionale che presiede la Commissione comunale della cultura e con la liberale Erminia Perbellini, assessore alla cultura, eletta nella Lista Tosi, teorica di un'identità locale già compiuta da perpetuare²⁵, anche se Tosi vuole andare oltre.

Se è vero, infatti, che il tribalismo padano tende all'autoconservazione, è riduttivo chiamarlo folklore o municipalismo ingenuo. Ci si può divertire nella descrizione della "padanità": dalla Festa del popolo padano alle sfilate di miss

Padania; dal “Mondiale per i paesi non riconosciuti dalla Fifa” del luglio 2008 (vinto dalla Padania) alla proposta del Carroccio come simbolo civico; dalla messa in suffragio di Cangrande in costume medievale alle sfilate delle Pasque veronesi (finanziate dal Comune con 15.000 euro nell’aprile 2008); dal comico esoterismo dell’onorevole Alessandro Montagnoli, sindaco leghista di Oppeano, sostenitore di Nostradamus, secondo il quale «entro il 2026 l’Occidente sarà dominato dagli islamici»²⁶ all’immagine del capo pellerossa sulla parete dell’ufficio del sindaco di Arcole, onorevole Giovanna Negro (al posto di Napolitano); dal cupo tradizionalismo dei cattolici reazionari per i quali la malattia del pastore luterano e l’incidente giudiziario di un sacerdote impegnato nell’ecumenismo sono dovuti alla «vendetta di San Pietro Martire» (nella cui chiesetta si tengono incontri ecumenici), alla riproposizione del cosiddetto Parlamento del Nord a Mozzecane; dall’attacco all’inno nazionale alla proposta di legge sui dialetti.

Pur alimentandolo e usandolo per tenere alta la tensione padana, la Lega non vuole solo organizzare folklore ma fare politica. Tosi non è un provinciale. Stretto tra Maroni e Borghezio, vuole uscire da gabbie precostituite, cerca di essere “post”: post-ideologico, post-fascista e post-razzista. Rifiuta l’accusa di razzismo in nome del rispetto delle differenze (insuperabili). È Ezio Mauro a parlare di “post-razzismo” come «pensiero inquietante e addirittura sorprendente, una sorta di pensiero debole perché spaventato e insicuro, ridotto a istinto, in cerca di rifugio»²⁷. Un misto, appunto, di populismo etnico e di uso ideologico della religione cattolica. Il progetto non è solo leghista. Oggi è tutto il centrodestra a proporre un sistema basato sul popolo come comunità organica, sulla veronesità come identità naturale, sull’uso politico del cattolicesimo preconciabile, sul mito della Padania cristiana, sulla prospettiva dell’Europa delle regioni etniche intese come “radici cristiane”.

Verona vuol realizzare un “estremismo di centro” e diventare un nuovo “centro di gravità permanente”. È già laboratorio di una nuova destra e progetto di un grande centro da realizzare in un contesto omogeneo, né di destra né di sinistra (come si dice oggi), tendenzialmente antiliberal e totalitario: “postdemocratico”, direbbe Colin Crouch; “controdemocratico”, aggiungerebbe Pierre Rosanvallon²⁸. Per Verona, l’esperienza populista in atto è la maturazione di una tradizione reazionaria, vista come sua autobiografia-destino, o costituisce una novità indotta dalla globalizzazione? Le due cose non sono in contrasto. È possibile parlare di novità nella continuità ma lo scenario attuale sembra prefigurare un varco: il passaggio da una democrazia costituzionale della rappresentanza a

una democrazia plebiscitaria dell'incarnazione. L'attuale tentativo comunale (e regionale) si pone come avanguardia di un progetto europeo. Probabilmente, siamo davanti a una rottura, a una svolta politica. Come è stata preparata?

Città fortezza e labirinto

Verona è una città terribilmente complessa. Pur essendo stata la capitale della Repubblica sociale italiana, nel 1946 si affermano in Comune le forze di sinistra. Politicamente la città non nasce conservatrice o reazionaria, bianca o "dorotea". Lo diventa per tanti motivi a partire dal tormentato biennio 1947-1948 e, soprattutto, negli anni Cinquanta²⁹. Per molti anni Verona è stata un buco nero della democrazia. Un centro di eversione. Un laboratorio "doroteo" e "piduista". Un labirinto di poteri segreti o riservati. Una rete di narcomafie dedite allo spaccio di stupefacenti, al traffico d'armi, al riciclaggio del denaro sporco (illuminanti, al riguardo, l'indagine giudiziaria di Carlo Palermo, l'opera della Procura veronese coordinata da Guido Papalia, il lavoro di Pino Arlacchi sui "mercanti di morte" e sulla "Bangkok d'Italia", l'assassinio di Fabio Maritati, l'operazione antimafia "Arena" e molte altre iniziative giudiziarie). A Verona ha funzionato il "quadrilatero dei poteri profondi" (politica, affari, mafie, massonerie) composto da gruppi multiformi e da centri di potere occulto. Si è affermato un governo trasversale o parallelo in simbiosi con gruppi di partito, con enti pubblici e privati, con studi di progettazione, con imprese locali, nazionali e internazionali. Nel corso degli anni Ottanta un fiume di denaro si è riversato nelle banche svizzere, austriache, lussemburghesi o sudamericane³⁰. Tra il '92 e il '96 entrano nel mirino della magistratura circa 4000 persone per reati contro la pubblica amministrazione. Fenomeni di illegalità politica si mescolano a vicende sconcertanti di degrado civile e di violenza morale (tra i casi noti quelli del gruppo Ludwig e di Pietro Maso), a episodi di razzismo dentro e fuori lo stadio, ad atti di violenza, a pronunciamenti pubblici contro omosessuali, nomadi, meridionali e islamici. Nel 1992 il Ministero degli Interni colloca Verona tra le città europee a rischio di incidenti razziali, ipotizzando una nuova "strategia della tensione"³¹.

Non è storia passata. A Verona la questione morale è ancora oggi una questione democratica e costituzionale. Continua a coinvolgere politica, affari, burocrazia, istituzioni. A fine maggio 2005, sono emesse 19 ordinanze di custodia cautelare per bancarotta fraudolenta, falsità in bilancio, falso documentale,

abuso d'ufficio e altro. Mentre il rapporto 2007 di Sos-impresa Confesercenti rileva che la mafia è la prima azienda italiana (con un fatturato di 90 miliardi di euro l'anno, il 7% del Pil), una parte di Verona riscopre la presenza di "mafiospoli" (tra Canada, Colombia, Brasile, Svizzera, Calabria). Il 23 ottobre 2007 scattano arresti per riciclaggio del denaro sporco e collegamento con la 'ndrangheta. Papalia ricorda ancora una volta l'infiltrazione di capitali di mafia nel tessuto economico della città, gli investimenti sospetti o illegali nei grandi appalti, il traffico di stupefacenti, il silenzio o la distrazione delle banche, la falsificazione dei bilanci societari, gli abusi d'atti d'ufficio, il pagamento del pizzo³². Ulteriori arresti di veronesi per narcotraffico, avvenuti nel maggio 2008 e nel maggio 2009 per opera della Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria, ripropongono la presenza di legami con la 'ndrangheta e la camorra (operazione "Overland")³³. Nel 2008 Verona diventa la prima città veneta coinvolta nell'"ecomafia" (delitti ambientali, traffico di rifiuti illeciti, abusi edilizi, racket animali, sofisticazioni alimentari, furti d'arte).

Una città di città

È una semplificazione scrivere che Verona è città razzista o xenofoba, neofascista o tradizionalista o dire che esistono due città contrapposte. Verona non è nemmeno dualista, sfugge a definizioni univoche. Troviamo spinte differenziate o antagoniste in ogni settore sociale, in ogni istituzione, in ogni ambiente politico e culturale. Molti hanno cambiato partito (oltre a numerosi democristiani e socialisti, cito Fabrizio Comencini, Antonio Borghesi, Michela Sironi, Giancarlo Frigo, Marco Giorlo, Marisa Brunelli, Gustavo Franchetto, Giacinto Albanese, Giampaolo Beschin, Mario Rossi, Luigi Tosoni). Assieme al nero, sulla Verona politica svetta un arcobaleno frantumato. Divisi al loro interno in due o tre parti sono i socialisti, i liberali, i cattolici già democristiani e altri cattolici, i comunisti, i fascisti, i verdi, i leghisti. È avvenuta perfino una scissione all'interno dei tradizionalisti "cattolici" (presso la comunità di Santa Toscana) tra "conservatori" moderati e "ultratradizionalisti" reazionari³⁴.

Verona appare "politeista" e "poliarchica", una città di città, un insieme di corporazioni straniere l'una all'altra. Ampia è l'area nebbiosa, sempre incerta e oscillante, una zona grigia pronta a muoversi solo se qualcuno calpesta l'orto di casa. Ognuno tende a fare partito a sé, è comune o repubblica di se stesso. In

tale contesto magmatico o anarcoide, accanto all'esibizione dei "solisti", opera la tendenza a unire i contrari: le logiche del dominio, le pulsioni della paura o l'arroganza dell'autosufficienza si mescolano a istanze plurali, a dinamiche partecipative, a iniziative solidali. Insomma, ci sono più destre, più sinistre, più centri. Ora è di moda proclamarsi né di destra, né di centro, né di sinistra. In realtà, chi vuole un ampio consenso mira non solo a conquistare il centro ma a diventare il motore di un mitico centro "ordinatore e guida di tutto". La Lega bossiana-tosiana ne è un esempio.

Dal punto di vista cattolico, Verona ha presentato spesso un volto tradizionalista ma ha prodotto anche esperienze di rilievo internazionale (uomini come Nicola Mazza, Daniele Comboni, Gaspare Bertoni, Giovanni Calabria e luoghi coinvolgenti orientati verso l'America latina e l'Africa). Alcuni evidenziano l'azione dei cosiddetti "poteri forti", il "lievito nascosto" dell'Opus dei³⁵, la diplomazia militante dei gruppi curiali e del centro Toniolo, l'attività socio-politica di Comunione e liberazione, lo spiritualismo dei neocatecumenali, l'alleanza tra massoni e cattolici. Sul clericalismo nella vita politica, sull'integralismo cattolico e sulla "neutralità faziosa" del giornale diocesano diretto da Bruno Fasani, contiene molte pagine il citato testo del senatore Luigi Viviani³⁶.

Ma nella stessa area cattolica si muovono realtà culturalmente diverse, a volte politicamente antagoniste. Negli anni Ottanta Verona diventa sede di un importante Comitato per la pace e il disarmo, di un'estesa mobilitazione contro il mercato della tossicodipendenza, dei grandi incontri areniani promossi dai Beati i costruttori di pace. Negli anni Novanta incrociamo fino ad oggi le Carovane dei comboniani, il Giubileo degli oppressi, convegni missionari, centri culturali di rilievo (Comboni, Don Mazza, Stimite, Campostrini, Sezano, Studio teologico San Zeno, Istituto di Scienze religiose), attività ecumeniche (Commissione diocesana ecumenismo, Segretariato Attività Ecumeniche, Consiglio Chiese cristiane), il Gruppo Pluralismo e Dialogo, l'Azione cattolica, l'Agesci, le Acli, i Focolarini, la Caritas, il Centro Missionario Diocesano, l'associazione Villa Buri e S. Lucia, la comunità di Emmaus, Rinascita cristiana, riviste come «Note mazziane», «Nigrizia», «Raggio», «Combonifem», «Azione nonviolenta», «Noticum», «Capolinea», case editrici, giornali e riviste telematiche come «Segni dei tempi. Coscienza laica in una Chiesa del dialogo» (avviata nell'aprile 2009). Le novità conciliari non emergono solo nell'ambito di piccole comunità ma anche nel corpo ecclesiale più ampio con l'esperienza del Sinodo Diocesano, il piccolo Concilio ecumenico veronese, ancora poco conosciuto e realizzato³⁷.

Parole come pallottole

Nel 1995 si forma un cartello di circa ottanta associazioni, chiamato “Nella mia città nessuno è straniero”, che dà impulso a varie attività per molti anni. Nel documento di presentazione si esprime la preoccupazione per una serie di gravi episodi e di atti politici verificatesi a Verona che indicano «un clima di intolleranza che mina le fondamenta della convivenza civile». Si fa riferimento alla «diffusione di volantini e ciclostilati da parte di gruppi organizzati i cui contenuti violenti, razzisti e xenofobi, vengono assunti da alcuni consiglieri comunali di partiti al governo della città». Il documento ricorda sia gli articoli 2 e 3 della Costituzione italiana sia lo Statuto comunale, varato nel 1992, all’epoca del sindaco Aldo Sala, ricco di spunti sull’educazione alla pace e i diritti umani.

L’allarme è più che giustificato. Facendo riferimento alla quantità di volantini (ora distinti ora congiunti) dei leghisti, dei tradizionalisti “cattolici” e di altre aggregazioni, carichi di un linguaggio insultante, Carlo Melegari, bersaglio dell’estrema destra e del leghismo nascente, autore di scritti sull’immigrazione³⁸, si dice preoccupato non solo per le minacce verso di lui ma per il clima violento dilagante e per la saldatura tra la xenofobia, il fanatismo religioso e un’area politica (leghista) considerata maestra di xenofobia³⁹. Le parole violente diventano pallottole, ripete. La sua preoccupazione riguarda l’uso degradante del linguaggio intollerante. Ne parla nel numero speciale di «Capolinea», dedicato all’assassinio di Nicola Tommasoli, con l’appello alla vigilanza verso il linguaggio xenofobo e discriminatorio delle scritte sui muri o dei titoli di giornali o dei dibattiti alla televisione di coloro che «seminano vento», da cinici o da sprovveduti, sapendo o non sapendo che prima o poi “raccolglieranno tempesta”⁴⁰.

In quel periodo il clima è pesantissimo. Alcune persone vengono costantemente diffamate, screditate o additate come bersaglio da “colpire” e da “abbattere”. L’archivio del Cestim e della Procura della Repubblica è ricco di testimonianze al riguardo. Costante è la pratica dell’intimidazione tramite volantini con i profili o con le foto dei “nemici” o degli “eretici”⁴¹. Nel 2008 il direttore de «L’Arena», Maurizio Cattaneo, ha dichiarato di voler denunciare Maurizio Ruggiero, esponente di Sacrum imperium e collaboratore fisso della Lega nord, per atteggiamenti intimidatori verso i giornalisti del quotidiano locale⁴².

A fine 1994, An, Lega nord e Liga nathion veneta chiedono che per il 1995 siano tagliati i finanziamenti destinati all’emergenza immigrati tramite Caritas, Centro Missionario Diocesano e sindacati. Sempre nel 1995, il 14 luglio, il

Consiglio comunale di Verona approva una mozione che rigetta una risoluzione di Strasburgo, dichiarando l'omosessualità "contro natura". Nel 2008, uno spettacolo teatrale di Elio Germano, intitolato *Verona caput fasci*, prende le mosse proprio da quella mozione, approvata dopo un dibattito volgare e maschilista⁴³. Nel 1996 cominciano varie vicende giudiziarie. Tra tutte, acquista rilievo nazionale il braccio di ferro tra la Procura di Verona e la Guardia nazionale padana, promossa anche dai veronesi Enzo Flego, ex parlamentare, e Sandro Speri, segretario provinciale della Lega, accusata di essere associazione paramilitare, analoga al Fronte nazionale di Freda, dal procuratore Guido Papalia, a sua volta denunciato dai leghisti. Tra il 2004 e il 2009, tra assoluzioni, prescrizioni e interventi parlamentari che negano l'autorizzazione a processare i dirigenti leghisti, la storia giudiziaria delle guardie padane si conclude a favore dei parlamentari leghisti, ritenuti non processabili.

Un'altra vicenda giudiziaria si prolunga dal 2001 al 2009 contro Tosi, allora capogruppo della Lega nord nel Consiglio regionale, a proposito della citata campagna contro i sinti del 2001, che Tosi dichiara ancora oggi «atto di democrazia». Dopo una condanna in primo grado (dicembre 2004), Tosi viene assolto nel 2007 in Corte d'Appello dall'incitamento alla discriminazione razziale ma è condannato per "propaganda di idee razziste". La sentenza, annullata con rinvio ad altra sezione della Corte d'Appello di Venezia nel dicembre 2007, viene confermata il 20 ottobre 2008. Tosi è nuovamente condannato per propaganda di idee razziste e ricorre inutilmente in Cassazione dichiarandola «sentenza d'opinione»⁴⁴. La polemica antimagistratura è alimentata per molti anni dal Comitato "per una giustizia giusta" fino al "perdono" concesso dal neosindaco a Papalia definito «bravissima persona»⁴⁵. È l'"onore delle armi" per il grande avversario, definito spesso "terrone" e "comunista", che viene sostituito nel 2008 dal nuovo Procuratore Mario Giulio Schinaia.

Il 18 aprile 1997 Flavio Tosi, segretario provinciale della Lega nord, partecipa a una delle tante celebrazioni annuali delle Pasque veronesi, assieme a integralisti cattolici, indipendentisti veneti, secessionisti padani, neofascisti, naziskin, a tutta una macedonia politica controllata dal Viminale, allarmato dopo l'assalto al campanile di San Marco. Nello stesso periodo, un convegno promosso dal Comitato principe Eugenio "per la salvaguardia della Cattolicità italiana e contro l'islamizzazione e l'espianto dei popoli" (tenutosi l'8 novembre 1997) con Pietro Vassallo, viene presentato all'insegna delle «legittime disuguaglianze» che derivano dalla «vera religione», favorite dalla «paterna missione civilizzatrice del-

l'Europa cristiana»⁴⁶. L'anno dopo, in occasione della celebrazione delle Pasque, otto sacerdoti veronesi protestano per l'uso politico del tradizionalismo "cattolico", soprattutto per la frase di una didascalia della mostra sulle Pasque riguardante il «cattolicesimo integro e perenne, quale è sempre stato e sempre sarà, non già quello aggiornato alla modernità, edulcorato [...] acquiescente alle ideologie anticristiane, nato dal Concilio Vaticano II e che ha precipitato la Chiesa nel marasma attuale». Non si tratta solo di «giudizi faziosi», osservano i sacerdoti, ma di un'opera disgustante di «denigrazione velenosa» sostenuta dagli Enti pubblici⁴⁷.

La nuova Lepanto contro i "nuovi turchi"

Il 2000 per Verona è l'anno del Giubileo degli oppressi, promosso al Palasport dalla Rete lilliput (4 ottobre), della Festa delle diversità culturali (21 marzo) e di un grande Convegno missionario, ma è anche l'anno di una vera e propria esplosione leghista e tradizionalista favorita dai successi elettorali di movimenti europei a matrice etnica e da una consistente rete europea etnonazionalista. Il 27 maggio 2000, per il convegno *Europa-Islam. Scontro di fede e di civiltà*, la Lega nord utilizza i volantini preparati dal Comitato principe Eugenio e da Sacrum imperium dal titolo *L'Islam è alle porte. Cattolici insidiati-Attenzione. Questo maledetto Governo [Prodi] ci sta facendo colonizzare dagli Immigrati Clandestini. Dobbiamo a tutti i costi fermare questa invasione incontrollata*. Tali scritti ricevono la firma e il patrocinio dell'Assessorato alla Cultura della Provincia. Per un lungo periodo, gruppi tradizionalisti, neofascisti e Lega si intrecciano e si sovrappongono nelle iniziative e nel linguaggio. Nel settembre 2000, ad esempio, i tradizionalisti di Sacrum imperium si recano a Roma, invitati dal principe Sforza Ruspoli, per una messa solenne in vista della beatificazione di Pio IX «il pontefice della ferma difesa di Roma e dell'Italia dall'iniqua aggressione massonico-risorgimentale»⁴⁸. L'8 ottobre Flavio Tosi, ora capogruppo della Lega sia in Regione che in Comune, capeggia una fiaccolata a Borgo Roma contro l'ipotesi di un centro di accoglienza della Caritas ritenuto una "truffa" verso i cittadini⁴⁹.

La polemica anticattolica, mescolata a elogi formali verso la gerarchia, è frequente. La Lega tenta di catturare la Chiesa cattolica nel suo progetto ideologico. Vari articoli apparsi su «la Padania» durante il 2000 lanciano il progetto "Nuova Lepanto" per resistere ai «nuovi turchi». «Come a Lepanto, si può fare oggi la conta dei presenti e degli assenti: noi padanisti ci siamo e qualche segno di vita-

lità comincia a scuotere anche la Chiesa e le molli schiere cattoliche»⁵⁰. Su di esse e sull'episcopato spara le sue bordate Umberto Bossi per il quale il Concilio è stato il grande male della Chiesa. Gli interventi contro l'«Atea Romana Chiesa» e il «nazionalclericalismo», i «vescovoni», i preti «immigrazionisti e buonisti» sono una costante su «la Padania» dal 1996 al 2002. Più tardi (messo da parte il dio Po) entrano in scena la “Padania cristiana” e la “nuova Lepanto”: *Dio assista la Padania*, grida il titolo di un intervento di Bossi⁵¹.

Il 5 dicembre 2000 «Il messo comunale», organo della Giunta di Michela Sironi, presenta come «occasione di sano intrattenimento» un concerto nazirock tenutosi presso il teatro tenda Estravagario che richiama centinaia di neonazisti provenienti da vari paesi europei per festeggiare il solstizio d'inverno. Pochi si accorgono della cosa e dei testi che inneggiano al “potere bianco” e istigano a colpire l'“ebreo maledetto” o il “tossico schifoso”⁵². Il cartello “Nella mia città nessuno è straniero” promuove un Osservatorio sugli episodi xenofobi e una giornata contro il razzismo per il 21 marzo 2001, preparato da un lungo documento sullo stato di diritto: *La convivenza è difficile ma utile e intelligente*⁵³. A proposito della campagna del 2001 contro i sinti di borgo Venezia, con la città tappezzata di manifesti per l'allontanamento degli zingari “da casa nostra”, il vescovo Carraro chiama a raccolta la Verona solidale verso «le genti che sono tra noi». Pochi giorni prima, un editoriale del settimanale diocesano, dal titolo *La demagogia che non aiuta gli zingari*, ricordava a Tosi che i figli dei nomadi non sono «figli di un dio minore»⁵⁴.

In quegli anni, in più luoghi e momenti (assemblee parrocchiali, incontri ecumenici, conferenze pubbliche, eventi celebrativi) sono frequenti le aggressioni verbali contro veronesi “traditori”, parroci “immigrazionisti”, credenti ecumenici, i vescovi Luigi Bettazzi e Flavio Roberto Carraro o la Chiesa in generale, ritenuti responsabili di un'“invasione” distruttiva dell'identità cattolica (assieme a tanti amici ne sono stato più volte testimone).

“Mi fa venire i brividi sentirli chiamare fratelli”.

La croce della Vandea

Tosi cerca lo scontro sul pericolo-islamizzazione anche con chi viene considerato suo alleato. Nel novembre 2004, il direttore di «Verona fedele», Bruno Fasani, interviene con un editoriale in cui invita Tosi, a quei tempi consigliere

regionale, a rendersi conto sia della pericolosità delle sue tesi, simili a quelle di A. De Gobineau e di H. S. Chamberlain, sia dell'imponibilità dei

regimi di cristianità, tanto cari a certo leghismo [...] regimi devoti a innalzare barriere, purché si individuasse un nemico da combattere: si chiamasse invasore, eretico, strega, musulmano [...]. Regimi battezzati nel nome di un dio minuscolo, estraneo a quello evangelico [...] il Dio di Gesù Cristo, venuto nel mondo come straniero e come tale accolto, rifiutato negli alberghi di Betlemme. Discendente di Abramo, l'arameo errante, girovago sotto le stelle.

Fasani auspica di incontrare «leghisti di valore, disposti a rompere la catena dell'ostentazione muscolare ideologica di alcuni loro rappresentanti d'assalto» e «cattolici vigilanti» perché «la demagogia politica ha le sue leggi, ma la coscienza ha, essa pure, le sue»⁵⁵.

Una settimana dopo, Flavio Tosi ribadisce il suo pensiero sui musulmani:

Mi fa venire i brividi sentirli chiamare fratelli. Sono soggetti assolutamente diversi da noi. Se devo pensare ad un fratello, penso a qualcos'altro [...]. Tale diversità, unitamente a molti concetti espressi dall'Islam contro il Cristianesimo, implica la considerazione che non si possono considerare nostri fratelli e nemmeno amici [...]. Ritengo che la loro religione sia assolutamente incompatibile con la nostra società occidentale e pertanto ogni processo di integrazione con l'Islam diventa impossibile poiché per quelle popolazioni il "credo" supera ed assorbe addirittura la legge dello Stato. Infine, la dottrina musulmana è infarcita di violenza, di sopraffazione e di odio e disprezzo verso chi professa una Fede diversa; da ciò discende che la millenaria società araba, un tempo esempio di cultura e di progresso, è rimasta ancorata al pregiudizio e ad estremismi come la Guerra santa, rappresentando oggi un modello socio-culturale arretrato e retrogrado, di gran lunga inferiore ed incompatibile con il Cattolicesimo e l'Occidente⁵⁶.

Il 13 febbraio 2005, si tiene a Verona una manifestazione leghista "nazionale" contro la legge Mancino. Il bersaglio principale dell'iniziativa è il procuratore Guido Papalia cui viene dedicata una lapide deposta in piazza Bra: «Qui giace Papalia e la Repubblica italiana». Molti (Tosi compreso) sfilano con la maglietta «Papalia non ti temiamo». Frasi e gesti volgari si sprecano soprattutto per opera dell'europarlamentare Borghezio che si esibisce col gesto dell'ombrello contro i

magistrati definiti «facce di merda» e che dichiara: «noi siamo sempre la Padania bianca e cristiana, siamo longobardi e non merdacce levantine e mediterranee»⁵⁷. Subito dopo, Pax Christi esprime «il suo dolore per il diffondersi di un linguaggio rozzo, razzista e violento, espressione di degrado civile, foriero di scontri di civiltà» e invita le comunità cristiane a

prendere pubblicamente le distanze da persone, gruppi o partiti che, invocando la *Padania bianca e cristiana*, insultano il nome di Gesù Cristo e che, brandendo il Crocifisso di legno, alimentano una campagna di odio e di esclusione verso i Crocifissi di carne. L'offesa più grave che si possa fare al Crocifisso, segno reale di non-violenza, è quello di usarlo come emblema di parte e di bestemmiarlo come molla o ingrediente di uno «scontro di civiltà» per giustificare violenze e guerre⁵⁸.

“Padania cristiana” non è solo un'espressione vandeana. È anche il nome di un gruppo “cattolico” ultrareazionario coordinato da Matteo Castagna, presieduto nazionalmente da Mario Borghezio, collegato alla Fraternità San Pio X fondata da Marcel Lefebvre, vicino ad altri gruppi ultratradizionalisti, come i “templari” o i “poveri di Cristo” che ricevono aiuti pubblici. I suoi comunicati si concludono col grido «Viva Cristo Re!». Loro simbolo è la croce o il cuore della Vandea cliccando sul quale, tramite un link nel sito <<http://www.padaniacristiana.it>> (ora rimosso), si spalancava il sito Ferlandia Predappio (<<http://www.ferlandia.com>>) pieno di croci celtiche, svastiche, doppie rune delle Ss, bandiere della decima Mas, facce di Mussolini e bandiere vandeane di fine Settecento.

Su invito di Padania cristiana, che si mescola al circolo triveneto Christus Rex, viene spesso a Verona don Floriano Abrahamowicz, leader dei lefebvriani del Nordest, per il quale le camere a gas usate nei lager nazisti sono servite «per disinfettare» e il Concilio Vaticano II può essere paragonato a «una cloaca maxima», «peggio di un'eresia». Nel febbraio 2005, egli guida un rosario contro il Gay pride cui partecipa l'allora consigliere comunale Flavio Tosi indossando la maglietta con la scritta «Noi Giulietta e Romeo, voi Sodoma e Gomorra». Nel dicembre 2007, Abrahamowicz partecipa alla presentazione della rivista «Idee per l'Europa dei popoli» assieme al sindaco Tosi, al segretario provinciale leghista Bragantini, all'allora assessore regionale Francesca Martini e all'immancabile Mario Borghezio, scatenato contro il «conformistume cattocomunista». Ai riti tradizionalisti della comunità lefebvriana, oltre a Tosi, partecipano Umberto Bossi, Roberto Calderoli e Roberto Maroni in ossequio ai molti leghisti

di religione tradizionalista. Nel febbraio 2009, il sito di Christus Rex pubblica un'intervista al "vescovo" negazionista Richard Williamson, sciolto dalla scomunica del 1988 (isolato dagli altri "vescovi" riammessi nella Chiesa da papa Ratzinger), che definisce Benedetto XVI «un incallito sostenitore del Concilio che dirà agli ebrei molte cose atte a confermarli nella loro falsa religione». In un sito reazionario analogo viene denunciata «l'apostasia di Ratzinger», traditore del cattolicesimo, «indegno della carica che ricopre»⁵⁹.

L'amministrazione del "sano razzismo"

A due anni dall'elezione, la popolarità del sindaco è ancora più estesa del 2007. I provvedimenti di Giunta sono tanti, immediati e incalzanti: il ritiro dalla marcia Perugia-Assisi e dal Collegamento nazionale degli Enti locali per la pace; il mancato patrocinio del Congresso nazionale del Movimento Nonviolento; la distruzione del "Municipio dei popoli" (esperienza originale che aveva promosso 15 progetti e attivato i Tavoli dei diritti umani, della pace e del dialogo interreligioso); l'abolizione del premio Enzo Melegari (presidente del Movimento Laici America latina in onore del quale sono stati premiati Chiara Castellani, Luigi Adami e Giancarlo Bregantini); l'abolizione della neonata Consulta degli Immigrati (sostituita da contatti per gruppi separati); l'assenza dall'iniziativa "moschea aperta" 2007 e 2008 con gli ostacoli frapposti alla nascita di un luogo di culto islamico in una sorta di «ipergarantismo unilaterale compulsivo»⁶⁰; la riduzione di esperienze formative per mediatori culturali e la mancata partecipazione alla Rete cittadini immigrati, nata nel 2006, che aiuta l'integrazione tramite l'informazione dei diritti e doveri e la conoscenza reciproca dei cittadini; l'installazione di panchine antibarboni; la severità verso i consumatori di panini in piazza Bra contrapposta al lassismo verso i proprietari di Suv parcheggiati abusivamente in piazza Erbe o altrove; l'approvazione delle "ronde" di cittadini (chiamati "assistenti civici") additate come esempio nazionale dal ministro Maroni nell'agosto 2009; l'assegnazione di un *bonus* per neonati se veronesi "con adeguati presupposti di residenza"; la modifica dei parametri abitativi a sfavore delle famiglie degli immigrati, cioè l'innalzamento del numero dei metri quadri richiesti agli immigrati che chiedono di farsi raggiungere da moglie e figli (da 14 mq a testa a 46 per uno, a 60 per due, a 70 per tre, limiti che metterebbero in crisi molte famiglie veronesi e che prefigurano una "residenza

censitaria⁶¹); la sospensione delle iniziative di sostegno ai senza fissa dimora ospiti del dormitorio Camploy con la sostituzione degli operatori sociali (legati agli “avvocati di strada”) con forze di polizia privata; la riduzione o la scomparsa di esperienze affidate alla Comunità dei Giovani e alla Comunità di Emmaus, come la gestione dell’asilo notturno Corte Marini o convenzioni come quella sui rifugiati politici; il divieto della prostituzione sulle strade per motivi di “decoro” unita alla proposta di creare “aree protette” per l’esercizio della prostituzione nella zona industriale⁶²; il rifiuto di concedere piazza Bra’ alla Carovana della pace, promossa dai comboniani e dal Centro missionario nel settembre 2008, per la temuta presenza di bandiere arcobaleno viste come fonte di “discordia”; il trasferimento del personale delle mense scolastiche all’Agec, azienda comunale per la casa (estranea al mondo della scuola); la riduzione dei fondi per i centri diurni a sostegno di ragazzi e di famiglie in situazioni di disagio; la tragicomica dichiarazione di “emergenza cittadina” per 64 senza tetto “sfrattati” dalle piazze del centro storico nel marzo 2009⁶³; la chiusura del progetto veronese di informazione alla legalità per gli studenti, coordinato da Maurizio Ruzzenenti, fondatore di “Carcere e scuola”.

La presenza dei soldati a Verona in servizio di ordine pubblico a partire dall’agosto 2008 rilancia e consolida i punti fermi dell’amministrazione: la lotta prioritaria alla “microcriminalità” e l’idea degli stranieri come “pericolo”. La piccola militarizzazione urbana che il sindaco propone “per sempre” si collega all’ossessione securitaria diffusa, ma risulta una furbesca operazione di immagine. Tosi riconosce che non si è speso niente visto che «assumere altri poliziotti sarebbe stato più dispendioso. I militari sono già pagati. Hanno in più solamente l’indennità di trasferta e nel nostro caso visto che erano già di stanza a Verona non verrà erogata. In tutto sono stati stanziati 31 milioni di euro»⁶⁴. L’iniziativa pare a molti controproducente e contraddittoria col programma originario perché il Comune, chiedendo i soldati, cede al detestato potere centrale parte della propria competenza, riconoscendo la propria incapacità a garantire l’ordine pubblico⁶⁵. Ovviamente la reazione della polizia locale non si fa attendere. Per il sindacato Coisp, l’iniziativa non ha solo «un sapore cileno» ma risulta, soprattutto, contraria al finanziamento per avere strumenti minimi di lavoro (divise, vetture, benzina, attrezzature). Ancora più allarmata è la reazione dell’Associazione funzionari di polizia, per la quale le ronde civiche, esibite come sicurezza aggiuntiva, sono composte da «dilettanti allo sbaraglio» che, oltre a delegittimare la polizia e ad aumentare l’insicurezza, assomigliano alla Milizia volontaria fascista o ai

bravi manzoniani. Prolungato è lo scontro tra Tosi e il Siulp di Davide Battisti e Silvano Filippi, che si fa rovente tra luglio e agosto 2009, dopo l'entrata in vigore del decreto sicurezza. Vengono anche denunciati casi di volantinaggio a favore della Lega da parte di "assistenti civici" in regolare servizio⁶⁶.

Nell'autunno 2008, il ministro Maroni, spesso a Verona per sostenere l'amico Tosi che gli propone di inserire nel decreto sicurezza il "fermo di polizia municipale", incontra sindaci veneti, lombardi, trentini ed emiliani per costruire «un patto di area omogenea» (quella del Garda) per la sicurezza. La «criminalità predatoria» verso la quale è orientato il progetto non ha nulla a che fare con gruppi della camorra o della 'ndrangheta, precisa il ministro, per il quale «sul lago di Garda non esiste un allarme per infiltrazioni di carattere mafioso», ma è quella dei furti tradizionali, peraltro in calo nella zona veronese e trentina⁶⁷.

Molte reazioni suscita la disponibilità tosiana di aprire a Verona un centro detentivo che dovrebbe ospitare trecento clandestini alla volta. Per alcuni leghisti duri e puri, l'idea è in contraddizione col programma leghista, visto che il pericolo criminalità è maggiore di quello rom. «Mi ero avvicinato alla Lega per le sue idee: Fora i teroni dal Veneto, Roma ladrona, il Veneto ai Veneti, teniamoci le nostre tasse e quel tanto di sano razzismo che, di questi tempi, non guasta», scrive deluso sul giornale locale un leghista ora in dissenso con la Lega diventata morbida e "svirilizzata"⁶⁸.

La costruzione del nemico e l'ossessione della ricchezza facile

Nell'usare le paure per creare consenso, Flavio Tosi rischia di trasformarsi nel classico apprendista stregone perché la spirale delle paure genera un clima aggressivo e qualunque incidente può diventare una miccia esplosiva. Ne sono conferma fenomeni di violenza presenti in vari ambiti. Lo rileva il presidente reggente della Corte d'Appello di Venezia, Nicola Greco, durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2008: «A Verona sono stati registrati atti di matrice criminale con una deriva xenofoba che vedono coinvolti giovani e giovanissimi»⁶⁹. Nel panorama dell'esibizionismo mediatico, tanti discorsi centrati solo sulla sicurezza contro gli "stranieri", enfatizzati da trasmissioni televisive dove il sindaco è spesso presente, innalzano il conflitto emotivo tra i cittadini, aprendo ferite non solo tra veronesi e "stranieri", ma tra buoni e cattivi veronesi, anzi tra autentici e falsi "cattolici", tra la "nostra gente" e gli altri. In un contesto favo-

revole al turpiloquio, è sempre più facile ascoltare il linguaggio plebeo del “*fora da le bale*” o del “*coparli tuti*”, i cori razzisti di alcuni “tifosi” dell’Hellas Verona, l’urlo contro gli stranieri come “discarica criminale” precisando che le mazze non servono solo per giocare a baseball ma per “fare pulizia totale”.

La marcia del 15 dicembre 2007, promossa da Fiamma tricolore, Forza nuova e Veneto fronte skinheads per difendere una persona vittima di violenze, si trasforma in una sagra di insulti e si conclude con l’assalto a tre paracadutisti della Folgore accusati di essere meridionali. Sugli striscioni il tipico linguaggio sprezzante: «Zecche di giorno, infami di notte», «Nella notte scura vi copre la Procura». Come sempre, l’obiettivo è la Procura della Repubblica. Gli organizzatori dichiarano: «nella scala gerarchica delle responsabilità al primo gradino noi mettiamo proprio chi, per incapacità, per indolenza, noncuranza, rilasatezza o magari premeditazione, calcolo e interesse, non opera secondo giustizia, chiudendo un occhio a sinistra, ma tenendolo ben spalancato a destra, creando i presupposti di certe tristi degenerazioni». Lo ribadisce il sindaco Tosi, presente al corteo: «ultimamente la condanna è diretta solo verso una parte politica. Proprio per questa univocità ci auguriamo che gli organi inquirenti agiscano celermente, in modo da scoraggiare altri atti». La partecipazione del sindaco alla marcia del 15 dicembre provoca qualche presa di distanza da parte di esponenti della maggioranza, preoccupati per la cattiva immagine della città, a disagio davanti al protagonismo del sindaco. Elio Mosele, presidente dell’Amministrazione provinciale di Verona, rammaricandosi per gli insulti alla magistratura e per lo sventolare delle bandiere nere, prende le distanze da Tosi («io non avrei partecipato») e si augura che non avvenga una degenerazione del clima politico perché «chi semina vento raccoglie tempesta»⁷⁰.

Per la Giunta i riflettori devono essere puntati sulla microcriminalità, che sembra il pericolo principale anche se varie ricerche e indagini segnalano altre violenze: quelle che avvengono tra le mura domestiche (per opera di conoscenti e familiari) contro ragazze, donne e bambini⁷¹; l’aggressione mafiosa all’economia cittadina più volte documentata⁷²; le illegalità nel mondo del lavoro, dove l’incremento del sommerso nel 2007 è stato del 300% rispetto al 2006 e dove sono state scoperte 86 aziende che adoperavano manodopera non in regola e 955 lavoratori in nero o irregolari nel settore edilizio, alberghiero, della ristorazione, tessile e alimentare⁷³; quelle serali nel centro storico, spesso dovute, come affermano gli inquirenti, a “povertà culturale” o a pura stupidità. Il giorno in cui Tosi dichiara la diminuzione dei furti in città, arrivano i dati dell’Osservatorio

nazionale sulla violenza domestica che mostrano un aumento delle vittime delle violenze in casa (2.284 nel 2006, 2.393 nel 2007). Nello stesso periodo il nuovo procuratore Mario Giulio Schinaia rileva che l'aumento di alcuni reati a Verona non è legato alla presenza di immigrati ma è dovuto alla «ricerca ossessiva del benessere» e alla brama di «ricchezza facile»⁷⁴.

La povertà culturale che genera violenza

Le piccole o grandi violenze fisiche ripetute in città non sono episodi isolati ma atti diffusi davanti ai quali si stende spesso una coltre di indifferenza. Nel suo bollettino telematico Tito Brunelli, già assessore nella Giunta Zanotto, riporta la drammatica *Relazione sull'andamento della giustizia penale a Verona dal luglio 2006 al giugno 2007* (resa nota a fine 2007) della Procura.

Particolarmente allarmante, come fenomeno di grave turbamento dell'ordine pubblico è quello relativo alla accertata esistenza di una organizzazione composta da persone di giovanissima età che, attrezzandosi con strumenti e mezzi idonei costituenti armi improprie, ha posto in essere diverse attività, per la maggior parte consistite in aggressioni violente, finalizzate a limitare la libertà di altri soggetti ritenuti "nemici" perché di diverso colore della pelle o di diverso look nel vestire o di diversa ideologia palesata con atteggiamenti e comportamenti particolari e ad impedire agli stessi di accedere nelle strade del centro cittadino. L'aspetto più preoccupante di tale fenomeno è quello che si realizza con aggressioni ripetute nel tempo, magari iniziate con semplici molestie, che progressivamente si trasformano in ingiurie, percosse e lesioni sempre più gravi sino a giungere all'omicidio. L'esperienza dimostra come in tutti questi casi il motivo che spinge l'agente è quello di limitare la libertà individuale e sessuale della vittima nel tentativo di ridurne la capacità di autodeterminazione per sottoporla ai propri voleri⁷⁵.

In meno di due anni alcuni gruppi giovanili hanno colpito almeno tredici volte. A proposito dell'uccisione di Nicola Tommasoli, Papalia è solare:

La matrice del delitto è nazifascista. Ma hanno preso da questa ideologia solo la caratteristica razzista, nel senso che si è voluto colpire il diverso. Non solo il diverso per razza, bensì il diverso perché si comporta in modo diverso, la pensa diversamente, ha

un atteggiamento diverso, si veste in modo diverso e, secondo questa ideologia, non può convivere nel centro storico della mia città⁷⁶.

La considerazione vale per un'altra inchiesta aperta a Verona su una serie di aggressioni in cui dal marzo 2007 sono indagati 17 giovani, tra cui anche due dei fermati per il delitto Tommasoli, denunciati per violazione della legge Mancino. In alcuni periodi, si scatena la violenza mimetica di gruppi contrapposti, l'un contro l'altro armati, che alimenta una spirale di vendette e di tensioni. La cultura della violenza, provocata da «chi lavora nell'ombra per esasperare gli animi e fomentare gli odi», sembra prodotta da una patologia sociale («idiotia», «follia») davanti alla quale, osserva sconsolato Mario Giulio Schinaia, la risposta giudiziaria appare impotente⁷⁷.

I motivi politici delle violenze si intrecciano a un vuoto più ampio di relazioni. Spesso, sono la banalità della noia, il senso di sazietà o la normalità dell'indifferenza a produrre odio e violenza nei confronti del diverso. A proposito del caso Tommasoli, il questore di Verona Vincenzo Stingone afferma che le motivazioni politiche di estrema destra, alla base dei pestaggi, sono mescolate alle ragioni della stupidità, della prepotenza e dell'intolleranza.

Significativa l'argomentazione raccolta dalla giornalista Alessandra Vaccari durante un pattugliamento notturno di carabinieri e soldati, con la presenza del sindaco, a proposito dell'abitudine diffusa di bere e di girare di notte in cerca di bersagli umani. Giovani un po' bevuti, sedicenti esponenti della "gioventù hitleriana" o lettori di Evola, incontrati fuori da un locale del centro storico, dissentono da qualche provvedimento comunale ritenuto restrittivo perché «non si può impedire che ci diamo quattro pugni» che è «una delle cose più sane» che ci siano. Alla solita minimizzazione di Tosi («sono quattro stupidi»), la giornalista aggiunge il suo commento:

Ma questi "quattro stupidi" sono quelli che poi, siccome non sanno come finire la nottata, andando a casa incontrano il Nicola Tommasoli di turno. E siccome ha il codino, non è simpatico, come non lo è chi riprende le loro facce ubriache. Così minacciano, prendono a pugni. E poi succede che ci scappa il morto. Questi sono quelli che poi si mettono al volante e rischiano di ammazzare se stessi e gli altri. Ordine e sicurezza certo, ma c'è dell'altro che non va⁷⁸.

L'argomentazione della Vaccari viene ripresa qualche giorno dopo dalla so-

ciologa Paola Di Nicola a commento del *Rapporto statistico 2008* della Regione Veneto, secondo il quale la ricca Verona appare sofferente di mali tipicamente metropolitani, come il persistere della criminalità, la presenza di reati ambientali e la cosiddetta “povertà culturale” (a Verona c’è il numero più basso nel Veneto quanto a iscritti agli istituti superiori, 85% rispetto al 92% nazionale, e un livello basso di nuovi laureati). La povertà culturale favorisce la violenza: «Non c’è da stupirsi se le strade della città diventano teatro di aggressioni come quella a Nicola Tommasoli». Lo sperimenta all’inizio del 2009 anche Francesca Ambrosi, assalita in piazza Viviani da un branco giovanile neonazista in nome dei “valori” del maschio, della famiglia, della sicurezza e della tradizione⁷⁹.

Una città smarrita

Nel maggio 2008, molte (quasi tutte estranee alla Giunta comunale) sono le riflessioni approfondite sull’uccisione di Tommasoli⁸⁰. Alcuni scritti vengono raccolti ed esposti nella mostra fotografica in memoria di Nicola promossa dal gruppo “Madri insieme per una Verona civile” nell’autunno 2008, prima in città poi in altre località. Nella lettera di ringraziamento, la famiglia Tommasoli osserva che “cultura” significa «mentalità critica e consapevole che sola dà gli strumenti per rinnegare la mentalità di sopraffazione del debole e del diverso», che le diversità sono «fonte di ricchezza infinita» e che è fondamentale, come diceva Einstein, ricordare la nostra umanità e dimenticare il resto. Ora a Porta Leoni, luogo dove Nicola è stato ucciso, c’è una lapide marmorea con una scritta semplice e profonda che riconosce un grande problema irrisolto: «il suo ricordo sia per tutti un richiamo ai valori di rispetto della vita umana, di tolleranza e convivenza civile il cui smarrimento fu causa della sua scomparsa». Di grande rilievo etico, oltre che affollatissima, è stata la duplice riflessione su Etty Hillesum, scrittrice olandese uccisa ad Auschwitz, proposta presso la Biblioteca civica tra gennaio e febbraio 2009 dal gruppo “Madri insieme per una Verona civile”, proprio a ridosso dell’aggressione a Francesca Ambrosi, del conseguente arresto di otto persone, ultras della curva sud dell’Hellas (alcune delle quali vicine a Forza nuova) e dell’apertura del processo Tommasoli.

All’inizio del 2009, la percezione dello smarrimento si fa grande e ampia. La preoccupazione per il clima di violenza sembra allargarsi. «Non sono solo quattro stupidi davanti al bar», scrive Alberto Margoni, nuovo direttore di «Ve-

rona fedele» il 18 gennaio 2009, per il quale «non va sottaciuta l'urgenza di una rinnovata presa di coscienza della situazione di emergenza educativa che stiamo vivendo. Essa domanda da parte di tutte le istituzioni, Chiesa e parrocchie *in primis*, di rimanere attivamente impegnate». Pochi giorni dopo, il giornale diocesano prende le distanze dal sindaco, pronto ad attribuire i cori razzisti della curva sud, piena di cinquemila persone, ai soliti cento "deficienti": «se così fosse, i 4.900 tifosi sani avrebbero già espulso dallo stadio la mela marcia, anziché tenere la testa sotto la sabbia. Mela marcia che invece continua imperterrita da anni la sua azione violenta e razzista, senza essere fermata da nessuno». Qualcosa sembra cambiare. Il nuovo presidente del Verona Hellas, Giovanni Martinelli, annuncia l'adesione della società al "Fare" (Football against racism in Europe).

Anche il quotidiano locale allarga la riflessione dando spazio a chi è contrario alla teoria dei quattro imbecilli estranei al sentire comune. Tra essi, in prima fila è il procuratore Schinaia che, oltre a condannare gli inni al nazismo o le frasi piene di disprezzo verso le donne, chiama in causa le famiglie veronesi e la politica locale:

Forse nelle famiglie, nelle scuole, nei nostri atteggiamenti e comportamenti di adulti non c'è condanna ferma e netta di chi usa violenza [...]. Il *genitore* che sa che il figlio è colpito da un provvedimento per cui non deve andare allo stadio non ha mica bisogno di aspettare la sentenza del giudice per capire che suo figlio è violento. Spesso, invece, *gli adulti* si compiacciono di questi, li aiutano, li finanziano, li sovvenzionano, non adottano tutte le iniziative che si possono adottare, se non altro per far capire che mentre l'espressione delle idee e del pensiero è meravigliosa, l'uso e il ricorso ai calci in faccia a uno che sta per terra o i cazzotti a uno che sta semplicemente festeggiando, e magari ha l'unica colpa di essere di idee differenti o vestirsi in maniera diversa, sono fatti da bestie non da uomini. Non c'è dubbio che *se sono preminenti una ideologia e una mentalità per cui bisogna diffidare del diverso*, rimandarlo indietro, addirittura commette un reato uno che viene in Italia soltanto perché ci viene o deve pagare una tassa particolare per restare, è *chiaro che chi la pensa in questa maniera viene in qualche modo incoraggiato a pensare che, tutto sommato, fare qualcosa d'altro di più violento per mettere da parte queste persone può essere anche giusto*.

L'aggressione a Schinaia avvenuta la sera del 1° giugno 2009 per mano di un minorenne costituisce l'ennesima conferma di un clima identitario rozzo e volgare, degradato anche a causa di un linguaggio aggressivo verso i "diversi" e ver-

so la magistratura, diventato fonte di insicurezza per tutti⁸¹. La vera solidarietà al procuratore si concretizza operativamente il 3 giugno presso villa Buri con la nascita della sezione veronese di Libera, “associazioni, nomi e numeri contro le mafie”, il cui portavoce è Gianmarco Salgari.

Allarmismo sicurezza. La fabbrica degli intolleranti

Un aspetto dello smarrimento veronese è l'autoreclusione nella paura. Nel novembre 2007, tre parrocchie di Borgo Roma (Tomba Extra, Gesù Divino Lavoratore e San Giacomo) pubblicano il documento *Non c'è sicurezza senza comunità*.

L'impressione frequente è che sia in atto un processo di auto-reclusione. Ciascuno insieme con la propria famiglia, assediato e al tempo stesso prigioniero del mondo esterno. Delle nostre paure e della Paura [...]. Riteniamo che per i cristiani delle nostre comunità è necessario superare l'individualismo della fede, l'anonimato della presenza, la *sindrome da assedio e auto-reclusione* [...]. Oltre al coraggio di uscire di casa, vogliamo invitare tutti a una maggiore partecipazione alla vita dei nostri quartieri, a spegnere il televisore, fonte spesso di percezioni distorte della realtà, a non lasciarci condizionare da eventi tragici che invadono e contagiano il nostro sentire, a non spegnere la speranza e la ricchezza che una sana convivenza plurale può promettere⁸².

La politica comunale allarma anche il settimanale diocesano, che interviene più volte per precisare che l'urgenza politica a Verona va oltre i rom e che l'ostentazione dei valori cristiani non risulta sempre opportuna⁸³. Nel dicembre 2007, il direttore di «Verona fedele» pubblica l'editoriale *Attenzione: il povero non è un delinquente*.

Le cifre snocciolate dal recente *Rapporto sulla povertà e l'esclusione sociale in Italia*, elaborato dalla Caritas e dalla Fondazione Zancan, parlano chiaro. Due milioni 623mila famiglie, corrispondenti a sette milioni 537mila persone, pari al 12,9% della popolazione vivono in una condizione di povertà. Ovvero dispongono di meno di 580 euro se *single*, non arrivano a 970 se composte da due persone o a 1.580 se formate da 4 componenti. Questo significa che in giro ci sono 7,5 milioni di persone socialmente pericolose? Certamente non è così. Sono famiglie italiane alle quali andrebbe

tolta la cittadinanza? [...]. Eppure il dibattito di questi ultimi giorni, non privo di polemiche politiche, innescate in seguito alla decisione del sindaco di Cittadella di concedere, sulla base di un recente decreto legislativo, la residenza solo agli stranieri che dispongano di una casa decorosa, di risorse economiche sufficienti per sé e per i propri familiari, di un'assicurazione sanitaria che copra tutti i rischi e non abbiano commesso reati, rischia di portare a identificare *tout-court* chi ha un basso reddito con la propensione a delinquere⁸⁴.

Nemmeno i clandestini possono essere definiti delinquenti, osserva il settimanale diocesano intervistando l'"avvocato di strada" Enrico Varali e riproponendo il documento della Commissione per le migrazioni della Conferenza episcopale triveneta⁸⁵. Altri interventi, come la ricerca condotta da Sabina Tosi Cambrini, tentano di sfatare la leggenda dei rom ladri di bambini⁸⁶. Un documento della Fondazione migrantes, a conclusione della settimana sull'immigrazione tenutasi a Verona nel giugno 2008, è accompagnato dal commento di don Michele Morando, veronese e nuovo direttore nazionale della Pastorale degli italiani nel mondo, per il quale si sta scatenando un vero "allarmismo sicurezza". La sua impressione è che «tutto questo sensazionalismo sui reati commessi dagli immigrati serva a sviare l'attenzione su problemi reali come la crisi economica», che il diverso diventi il capro espiatorio di un malessere più ampio e che i provvedimenti annunciati da Maroni nel giugno 2008 (diventati legge nel luglio 2009) siano inefficaci e controproducenti, atti a creare nuovo allarmismo, dimentichi della storia del nostro paese e della sua emergenza educativa⁸⁷.

In occasione dell'"Epifania dei popoli" (6 gennaio 2008) e della Giornata mondiale del migrante (13 gennaio), la Commissione pastorale migrantes, la Caritas, il Centro missionario, il Cestim, il Centro pastorale immigrati stampano per le parrocchie una mappa delle iniziative di accoglienza per «contrastare in modo propositivo *l'immagine di una città spaventata, diffidente e inospitale*»⁸⁸. Durante la celebrazione dell'Epifania in cattedrale, è il vescovo Zenti a esclamare verso le comunità straniere: «Verona non ha paura di voi, qui siete a casa vostra! [...] L'accoglienza è un valore universale; è dovere di tutti mettere gli stranieri nelle condizioni di vivere dignitosamente a Verona»⁸⁹.

Il Sinodo diocesano va in questa direzione. Nel Libro sinodale (cfr. i capitoli "I mondi del disagio" e "Dialogo e annuncio nella pluralità culturale, sociale e religiosa"), il tema dei migranti assume un forte rilievo. Si collega alla costruzione della cittadinanza nell'epoca dell'interdipendenza e invoca politiche

di lungo respiro, concrete, laiche⁹⁰. Nella lettera al presidente Napolitano del maggio 2007, il vescovo Zenti definiva la laicità come «convergenza integrativa delle identità differenziate»⁹¹. Il *Progetto pastorale triennale 2008-2011* riprende il tema della formazione alla speranza oltre i timori ingigantiti dagli “imprenditori della paura”⁹².

Il 27 ottobre 2008, in occasione della VII giornata del dialogo cristiano-islamico, celebratasi al teatro Stimate, il delegato vescovile dell'ecumenismo Sergio Gaburro propone una riflessione sulla “gioia del dialogo” e denuncia il clima xenofobo «pilotato», «il linguaggio violento che crea un nemico fuori da noi, identificabile [...]. E il nemico prende i nomi utili a chi manovra». Alcuni provvedimenti amministrativi ricordano a Gaburro l'origine degli «squadroni della morte che ripulivano i quartieri di Rio de Janeiro o di San Paolo in Brasile»: «il rischio è che la “sicurezza” sia diventata il nuovo idolo a cui si è disposti a sacrificare tutto»⁹³. In ambito accademico-istituzionale, la tematica della sicurezza è ripresa dal patriarca di Venezia, Angelo Scola, che vede nel «meticciato» una realtà permanente, definisce la Chiesa cattolica «per sua stessa natura meticciosa» e intende la tradizione non come ripiegamento sul passato ma come «attitudine all'avventura». Su questa scia si collocano l'intervento del Consiglio delle Chiese cristiane di Verona contro il decreto sicurezza del maggio 2009 e la dura autocritica del vicario episcopale per la pastorale, Mario Masina, con le sue «domande pesanti come un macigno» circa l'inefficacia del catechismo, dell'ora di religione, della rete solidale cattolica in una città diventata «la fabbrica degli intolleranti»⁹⁴.

Una nuova destra per un grande centro

L'enfasi sulla microcriminalità degli “sbandati” e dei “molesti”, il messaggio xenofobo riguardante gli stranieri portatori di violenze; la militarizzazione della sicurezza (controproducente per una comunità esibita come armonica) costituiscono tre pilastri dell'egemonia politica leghista. Accanto ad essi, occorre evidenziarne altri tre: il popolo come “comunità organica” oltre le divisioni tradizionali, la costruzione del nemico nel contesto di una “religione civile settaria”, il progetto di una “Europa dei popoli” identificati nelle regioni etniche.

Mentre il Popolo della libertà nasce nel marzo 2009 appesantito da scontri interni⁹⁵, la Lega impone un nuovo terreno politico, lancia una sfida ambiziosa: quella di una sintesi pragmatica delle destre in vista del dominio di un grande

centro, capace di assorbire «gli interessi dei veronesi», in particolare della piccola borghesia, impaurita dalla globalizzazione, e dei settori popolari un tempo attratti dalla sinistra: della «gente umile» ripete spesso Tosi, che ha ottenuto molti voti provenienti dall'estrema sinistra o dall'umore "antipolitico".

A Verona la nuova destra levatrice di un "grande centro a egemonia leghista" è una miscela di tante pulsioni. Il leghismo veronese, rappresentato in Consiglio comunale da due liste, non si dichiara di destra. Evita classificazioni tradizionali. Si organizza e opera come movimento trasversale ai partiti e a un arcipelago di gruppi:

- l'estrema destra del Veneto fronte skinheads, di Fiamma tricolore e di Forza nuova;
- la destra di Azione sociale di Alessandra Mussolini, guidata a Verona da Andrea Nardi;
- i "fascisti del terzo millennio" del Blocco studentesco e di Casapound ("estremocentroalto") di Gianluca Iannone e Federica Castellani;
- la destra reazionaria dei "cattolici" legati alla rivista «Civitas Christiana» o a Padania cristiana;
- il gruppo Destra libertaria di Luciano Bonocore, con Paolo Spadoni e Fabrizio Frosio;
- il partito La Destra di Francesco Storace, coordinato da Maurizio Simonato e Paolo Scaravelli;
- il Movimento per l'Italia di Daniela Santanchè, a Verona con Michele Croce, Paolo Danieli, Adimaro Moretti degli Adimari ed esponenti della lista Tosi;
- la destra dei Cattolici liberali di Fabio Testi e Luca Bagliani;
- la destra secessionista diffusa nello zoccolo duro della Liga veneta e della Lega nord;
- la destra sociale municipalista presente nella Lista Tosi, nella Lega nord e in An;
- la Lega lombardo veneta di Davide Magnabosco e Roberto Fornili;
- il venetismo del Movimento politico "Stato veneto" di Vittorio Selmo;
- il gruppo Oltre le mura, uscito dalla Lista dell'ex sindaco Michela Sironi;
- il gruppo Verona solidale di Marco Giorlo, uscito dal centrosinistra;
- il nuovo Psi di Gianni Curti e Benito Pavoni, fedele allo schieramento del Pdl;
- la destra istituzionale, nazionale o "statalista", proveniente da An;
- il centro-destra cosiddetto "moderato" comprendente varie anime "democristiane" fuori o dentro il Pdl: l'Udc con Riccardo Ceni, Stefano Marzotto, Stefano Valdegamberi e Alberto Benetti; il Movimento popolare di Roberto

- Bissoli e Francesco Piccolo; la Nuova Dc per le autonomie di Gianfranco Rondoni con Anna Maria Leone; la Dc di Giuseppe Pizza con Alfredo Pasqueto; i Popolari liberali di Carlo Giovanardi con Agostino Rossini; i nomadi della politica come l'ex vicesindaco Alfredo Meocci;
- il centrodestra individualista o neoliberalista del telepopulismo berlusconiano (imitato, se non superato, dalla grinta mediatica di Flavio Tosi) e del Popolo della libertà;
 - il centrodestra comunitarista e identitario del tremontismo (“Dio, patria e famiglia”);
 - gruppi legati all’Opus dei, alla Compagnia delle opere, ai Rotary clubs, a centri e siti come Guareschi, Stenone, Sant’Adalberto, Alleanza cattolica, Cultura cristiana, Cultura cattolica;
 - la destra trasversale de L’Officina, nata dal Movimento per l’Italia, che vuol essere il cemento culturale di tutto il centrodestra (Lega nord, Pdl, Udc, destra radicale).

L’esperienza veronese è emblematica perché incarna tutte le tendenze polivalenti, tipiche del populismo: quella *protestataria* (ribellione al centralismo e alla casta, mobilitazione politica dell’antipolitica); quella *identitaria* (protezione del territorio ritenuto minacciato, difesa della padanità-veronesità); quella *plebiscitaria* (ideologia del popolo come comunità organica, appello al popolo incarnato dal leader salvatore); quella *totalitaria* (rappresentanza univoca onnicomprensiva, pensiero unico di un popolo indifferenziato); quella *salvificasettaria* (uso politico della religione, appello ai valori “cristiani” per la salvezza dell’Occidente); quella *telecratica* o *mediocratica* (politica come *format* e *fiction*, come mercato e spettacolo, uso della televisione che accompagna il sindaco in blitz veri o ricostruiti assieme alla polizia).

L’unità politica degli opposti all’ombra del populismo

Impastato di eclettismo ideologico, xenofobia, leadership d’assalto e tatticismo permanente, il leghismo populista del sindaco (visibile in città e in tv, quasi invisibile in Consiglio comunale) sta assumendo un ruolo chiave nel sistema politico veronese e veneto. A Verona sta nascendo quella nuova destra (o “destra nuova”) che Alessandro Campi ha descritto come sintesi di leghismo e di berlusconismo: leghismo come lotta della periferia contro il centro; berlusconismo

come affermazione dell'individuo contro lo Stato. «Il mito politico fondante» del movimento è diventato «un federalismo a corrente alternata», ora secessionista ora nazionalista, abile nell'usare la componente prepolitica o antipolitica, viscerale ed emozionale⁹⁶.

In tale ottica, il popolo populista non è solo un soggetto da rappresentare. È sovranità politica immediata da affermare, realtà economica da tutelare, società da mobilitare, nazione da plasmare. È tipico del populismo mescolare per amalgamare, confondere per orientare, produrre a un tempo caos sociale e cosmo politico: un combinarsi di inclusione e di esclusione, di separazione e di integrazione, «una *complexio oppositorum*», scrive Carlo Galli, capace di «politiche che assecondano divisioni corporative e paure allarmistiche, risentimenti sociali e frammentazioni culturali, chiusure ed esclusioni (o subordinazione) dei non-integrati»⁹⁷.

Il populismo veronese cerca, infatti, l'unità degli opposti. Il gruppo Tosi vuole presentare un volto plurale: carismatico e tecnocratico, oligarchico e plebeo, individualista e comunitario, autoritario e anarchico, cristianista e laicista, reazionario e postmoderno, dogmatico e nichilista (il fine giustifica i mezzi, l'azione secondo la convenienza), provinciale ed europeo, neoliberista e neostatalista, a suo modo “neofascista” e “neocomunista”, contro i centri sociali (“i comunisti”) e contro la finanza multinazionale (“i padroni capitalisti”). Lo storico Gino Germani osserva che «solo nel populismo riescono a convivere così tanti elementi mescolati, deformati, riadattati di ideologie di destra e di sinistra»⁹⁸. Le destre radicali fanno di vincere unite solo all'ombra del populismo che tende alla rappresentanza onnicomprensiva. Sono coscienti che Verona è un laboratorio populista di prima grandezza.

A un anno dall'insediamento della Giunta Tosi, il 14 giugno 2008, l'assemblea interregionale dell'estrema destra colloca l'esempio veronese all'interno di uno scambio politico e ideale. Piero Puschiavo, già fondatore del Veneto fronte skinheads e attuale coordinatore regionale del Movimento sociale-Fiamma tricolore, propone Verona come «modo nuovo di fare politica» visto che, alleandosi con la Lega di Tosi, Andrea Miglioranzi è riuscito a diventare capogruppo in Consiglio comunale: «sanno che siamo camerati e fascisti e lo apprezzano». Da parte sua, l'onorevole leghista Matteo Bragantini riconosce nella Fiamma tricolore «un movimento di sani principi» che deve essere tutelato assieme a «quei movimenti politici che esprimono i loro pensieri con violenza solo verbale»⁹⁹.

Uno scambio simile di favori è presente anche all'assemblea regionale de La

Destra di Storace, dove il portavoce veneto Paolo Scaravelli, ritenendo esaurita la spinta innovativa di Fi e di An, si dichiara disponibile a sostenere la candidatura alla Regione di Tosi e a guardare con interesse alla Lega nord perché «portatrice di un progetto più vicino alle nostre idee per un vero cambiamento»¹⁰⁰. Più difficile il rapporto della Lega con An, pronta a denunciare la demagogia localista di Tosi per l'opposizione del sindaco allo sfioramento del "Patto di stabilità" solo per la città di Roma (gennaio 2009) e per la diffusione delle "ronde" a scapito delle forze di polizia.

Sul versante del centrodestra l'alleanza è più tormentata ma garantita dal lavoro tattico di Aldo Brancher, sottosegretario con delega al federalismo, e dal collante teorico offerto dal ministro dell'economia Giulio Tremonti nell'ottica dell'Europa delle "radici cristiane" e del "più etica nell'economia"¹⁰¹.

Perfino Stefano Valdegamberi, assessore regionale e consigliere comunale, in contrasto con Tosi su molti provvedimenti, dichiara fedeltà all'esperienza tosiiana che sente in armonia con i valori cattolico-democratici propri dell'Udc. Come si concilino tali valori col tradizionalismo cattolico anticonciliare del sindaco e del senatore Bricolo, stigmatizzato con sarcasmo dallo stesso Valdegamberi in occasione delle proteste contro il negazionismo di Williamson e di Abrahamowicz, è uno dei "misteri" del politeismo politico veronese e del più generale contrasto locale tra azioni sociali significative e scelte politiche conservatrici o reazionarie¹⁰².

Nel costruire un grande centro, assorbendo le istanze più diverse, la nuova destra incrocia le esperienze del populismo austriaco, tedesco, svizzero o francese. Solo di sfuggita è possibile accennare ad alcune coincidenze col passato. Una è quella con l'ideologia della "sicurezza nazionale" sperimentata per un lungo periodo in Sudamerica che ha cercato di coagulare neoliberalismo economico, nazionalismo politico, neofascismo sociale, tradizionalismo religioso e autoritarismo violento (analizzabile anche tramite i documenti del Gruppo di Santa Fé)¹⁰³.

Un'altra riguarda Benito Mussolini, che amava definirsi in tanti modi: «Io sono reazionario e rivoluzionario, a seconda delle circostanze» (27 novembre 1922), oppure: «per me tutte queste terminologie di destra, di sinistra, di conservatori, di aristocrazia o democrazia, sono vacue terminologie scolastiche; servono spesso per distinguerci, qualche volta, o per confonderci, spesso» (27 novembre 1922). Significativa è la frase mussoliniana del 23 marzo 1921: «Noi ci permettiamo il lusso di essere aristocratici e democratici, conservatori e progressisti, reazionari e rivoluzionari, legalisti e illegalisti, a seconda delle

circostanze di tempo, di luogo, di ambiente»¹⁰⁴. Il populismo non si identifica col fascismo anche se molti studiosi evidenziano elementi comuni¹⁰⁵. Al di là delle corrispondenze, è bene rilevare che l'affermarsi della nuova destra in un populismo composito è una delle variabili del panorama politico. Ciò che si vuole qui rimarcare è l'apertura di un'ipotesi, la tendenza autoritaria e totalitaria di un progetto che si pone come alternativa globale.

Verona avanguardia della riscossa occidentale

L'amministrazione come governo della paura sposa l'idea di un Comune come microstato etnico-etico a vocazione missionaria. Illuminante, al riguardo, la relazione presentata l'8 gennaio 2008 dalla presidente della Commissione comunale per la cultura, già esponente di An, Lucia Cametti, che intende esaltare e rianimare una "veronesità" naturale o metafisica¹⁰⁶.

Cultura è l'insieme coordinato delle conclusioni definitive sui contenuti e sui significati dell'esistenza umana, individuale e sociale, elaborate da un popolo in una certa epoca ed in un determinato luogo [...]. A differenze di luoghi corrispondono differenze di *culture* e ciò a riprova del principio per il quale in Natura l'unico elemento irriducibile è la *diversità*. La diversità delle culture nelle loro molteplici forme rende le medesime irripetibili e ciascuna anche di valore assoluto, perché una volta distrutta o rovinata, quella *cultura* non sarà più ripristinabile. Questo vale anche per la speciale cultura dell'*agire politico*, che non può consumarsi solo in una edificazione esteriore, precaria e superficiale, ma assumere una consapevolezza e una valenza storica attraverso ripensamenti, che salgano fino alle radici. L'intervento più innovativo, anche per la Cultura non potrà che essere quello che contiene la maggior carica di storicità, cioè di continuità. Perciò sarà decisivo ritrovare la dimensione effettuale della Città, anche attraverso i simboli della veronesità da contrapporsi ad ogni omologazione. L'elemento simbolico è un valore implicito che si estende dal piano della consapevolezza a quello dell'inconscio. È il senso dell'appartenenza a Verona, al suo "agire comune" e alla sua autoaffermazione culturale, che non può prescindere dal collegamento tra la sua storia sociale e *la storia della sua mentalità*. È altresì irrinunciabile il riferimento alle radici della nostra Città, intesa anche come *civitas*, con il riconoscimento dei valori prevalenti, che hanno contribuito a creare il tessuto e a diventare i pilastri della nostra civiltà veronese [...]. Questo cammino par-

tito da origini rurali, scandito dalla successione delle stagioni e dai ritmi naturali, lo ritroviamo nel progresso della *civitas*, come divenire ritmico e armonico nel tempo. L'analisi e lo sviluppo della Cultura dovrà capire questi ritmi e seguirli, non come un insieme frammentato, ma fluente nel tempo, dal passato al futuro. Tutto questo costituisce una riscoperta dei nostri valori che non possono consumarsi unicamente in rapporti economici [...]. Occorre operare soprattutto sui *valori della spiritualità*. Nelle epoche precedenti essi hanno motivato, sul piano dell'arte, creazioni di opere mai più eguagliate nelle epoche successive, stili di vita e di gusto per quelle bellezze di cui oggi si trovano sempre meno creatori. Da Verona può iniziare la risoluzione di questa crisi della Cultura che appare generale nelle società occidentali, a causa dell'indebolimento dei riferimenti spirituali.

Le proposte operative riguardano, in particolare, tre indicazioni:

Costituzione e promozione, senza oneri per il Comune, di un *gruppo di studio* all'interno della Commissione stessa, a *contenuto storico-istituzionale*, avvalendosi anche di esperti esterni su base collaborativa, per la ricerca, la promozione della cultura a Verona, la definizione e l'orientamento verso *nuove strutture e fattori permanenti di cultura* [...]; l'attivazione di specifiche iniziative pubbliche con costante riferimento ai tradizionali valori di etica, libertà e generali, ispiratori di questa Commissione, per *promuovere il senso di identità e appartenenza a Verona, mediante la riaffermazione della veronesità, quale autentico fattore di cultura che rispetchia la peculiare mentalità veronese*, fondandosi sul principio per cui nel legame con il passato di ciascun veronese vive anche il futuro di quelli che verranno [...]; costituzione e promozione, mediante apposito comitato, anche di iniziativa privata con pubblica sottoscrizione, della *ricostruzione del Carroccio Veronese*, simbolo ed emblema del comune di Verona, di unità e di appartenenza alla sua Comunità, da custodire nuovamente entro la Basilica di S. Zeno, da esporre pubblicamente e da valorizzare negli eventi più significativi¹⁰⁷.

Il messaggio assorbe istanze idealiste e positiviste, etiche ed etniche, fondazioniste (radicamento della politica in un fondamento "ontologico" come la tradizione, la religione, la natura) e avanguardiste (Verona culla del futuro per l'Occidente), conservatrici e moderate, veterocattoliche e paleoliberali. Tale versione metafisica dell'identità centrata sull'identificazione tra popolo, territorio, natura, cultura e religione raccoglie frammenti sparsi di cultura politica da Fichte a Herder, da De Gobineau a Evola, dal populismo statunitense di fine Otto-

cento a quello degli anni Sessanta del Novecento¹⁰⁸, da Charles Maurras alla pubblicistica “cristianista” di questi anni tra Oriana Fallaci e Gianni Baget Bozzo, Magdi Cristiano Allam e Giuliano Ferrara, Silvio Tremonti e Marcello Pera.

Questa impostazione, ribadita nel settembre 2008, trova concorde l'assessore alla Cultura, di matrice liberale, Erminia Perbellini¹⁰⁹, anche se nella Cametti il discorso micronazionalista si sposa a un tipico argomentare missino, anomalo per un'esponente di An confluita nel Pdl. A proposito della necessità di intitolare una strada a Galeazzo Ciano, «primo Martire dell'antifascismo», l'esponente di An ricorda che molte ordinanze dei sindaci veneti riflettono le soluzioni di problemi indicate dal codice Rocco del 19 ottobre 1930 e ribadisce la sua ipotesi di riformulazione totalitaria dello Stato in termini analoghi a quelli leghisti:

L'avvento della Repubblica non ha chiuso con l'epoca che l'ha preceduta. La rivoluzione fascista ha cancellato la ragion d'essere delle definizioni di “destra” e di “sinistra”, già allora superate, appartenenti a schieramenti parlamentari ottocenteschi, per unire ogni realtà politico-sociale-economica nell'indivisibile unitarietà dello Stato¹¹⁰.

L'identità padana è presentata come identità etnica che nasce dagli inscindibili legami del sangue e del suolo. Insomma, «ad ogni etnia si associa una particolare visione del mondo»¹¹¹. Nella polemica di Pax Christi con Tosi e con Cametti¹¹², l'essenziale non riguarda tanto l'identificazione della città con un'insegna militare (Carroccio) ma la formulazione della “veronesità” come criterio interpretativo per definire non solo la cittadinanza ma l'autenticità civile e religiosa dei veronesi. Ciò che conta non sarebbero più la Costituzione italiana, la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, lo Statuto del Consiglio comunale del 1992 o, per i cattolici, il richiamo alla Parola di Dio e al Magistero, ma l'adozione di «quella peculiare mentalità tutta veronese per formulare giudizi di valore sulle situazioni e per rinnovare ciascuno la propria relazione con Verona»¹¹³. La “veronesità” diventa una religione civile settaria, una religione politica guerriera.

La religione della paura. Un “cristianesimo senza Cristo”

Flavio Tosi si è sempre vantato di difendere i “valori cristiani”. Per l'amico europarlamentare Mario Borghezio, che si proclama membro dell'“ala razzingeriana” della politica, Tosi è un «guerriero crociato» che sta guidando

«un'avanguardia metapolitica pronta a impugnare la spada», un «eroe padano» che incarna «lo spirito di Lepanto» contro il «conformismo cattocomunista»¹⁴. Qualche mese dopo, il 30 giugno 2008, sempre Borghezio presiede un incontro patrocinato da Tosi contro la globalizzazione finanziaria e il “mondialismo”, assieme a Matteo Castagna e Alberto Lomastro di Padania cristiana, Pietro Puschivo di Fiamma tricolore, per presentare un libro di Savino Frigiola¹⁵. Alla “festa del popolo padano” di Venezia, domenica 14 settembre 2008, in un clima di divisione finale («per sempre») tra amici e nemici, evocato da Bossi, Borghezio grida col solito orribile linguaggio: «non ci rompete più i coglioni con gli immigrati, vecchie facce di merda! Roma sono cazzi tuoi, ti facciamo un culo così!»¹⁶. Il 20 settembre 2008 Borghezio è al raduno neonazista di Colonia, definito “Congresso europeo contro l’islamizzazione” (bloccato dal sindaco cristiano-democratico della città), dove sia pure per pochi minuti riesce ad inneggiare all’“Europa cristiana”¹⁷. Non è da meno il ministro Calderoli, che attacca il «cattocomunismo» di gerarchie ecclesiastiche legate agli «ultimi lasciti del ’68» e al cardinal Martini (ritenuto il «maggior campione» della presunta deriva relativista e anarchica della Chiesa)¹⁸. Ciò che sta maturando non appare solo in contrasto con la Dottrina sociale della Chiesa ma sembra confermare la previsione attribuita a Samuel Huntington, già esponente della Commissione Trilaterale, di uno “scontro di civiltà” provocato da appartenenze basate sull’identificazione tra territorio, sangue e cultura¹⁹.

Per lo studioso Renzo Guolo, nel Veneto sta nascendo una nuova xenofobia che trasferisce su un capro espiatorio frustrazioni provocate dal sommarsi di altri problemi e si sta consolidando un “cristianesimo senza Cristo”, un’ideologia religiosa radicalmente anticristiana basata sul «binomio sangue e suolo», pronta a brandire la croce come simbolo identitario contrario a una reale integrazione perché spinge tutti a rifugiarsi in comunità originarie, parallele e separate²⁰.

Per Emilio Gentile, tra alcuni secoli uno storico delle religioni scriverà di una «nuova forma di idolatria, generata dalla confusione tra religione e politica», di «nuove guerre di religione denominate “guerre culturali”, tra sette di religiosi politici e politici religiosi, gli uni contro gli altri armati, ciascuno identificando la propria ideologia con il messaggio evangelico. Dal quale però tutti avevano espunto, con non cristiana disinvoltura, le Beatitudini enunciate da Gesù»²¹.

Lo storico Pietro Scoppola, in merito ai movimenti politici dell’estrema destra disponibili ad agire per la difesa dei “valori cristiani”, osservava che in Italia è in atto una mobilitazione simile a quella promossa dell’Action française, il mo-

vimento di Charles Maurras sostenitore di «un cattolicesimo ateo, anticristiano, paganeggiante, intollerante, antiliberale». La sua condanna per opera di Pio X nel 1914 e di Pio XI nel 1926 è stata lungimirante e quasi preventiva nei confronti di Benito Mussolini che, come ricorda Ciano, amava definirsi “cattolico non cristiano”. Conferma indirettamente la tesi di Scoppola il vescovo di Magonza Karl Lehmann, per il quale il movimento lefebviriano, condonato da Benedetto XVI nel gennaio 2009 in seguito all’azione del cardinale Dario Castrillon Hoyos (presidente della Commissione Ecclesia Dei), implica gravi problemi di ordine dogmatico, ponendosi sulla linea dell’Action française¹²².

L’unità ecclesiastica degli opposti

Chi da tempo ripropone la «differenza cristiana» come fonte di laicità politica e di profezia ecclesiale, è il monaco di Bose Enzo Bianchi¹²³ che, nel maggio 2007, rilancia l’allarme di René Remond, il quale

aveva denunciato il sorgere di un nuovo anticristianesimo, aveva anche profetizzato l’avvento di un uso politico della religione da parte di forze politiche ad essa estranee; anzi, aveva individuato la difesa della religione e dei suoi valori come opportunità feconda per guadagnare consensi in una stagione segnata da frammentarietà culturale ed etica e da tentazioni identitarie [...]. Il “religioso” abita ormai lo spazio pubblico con derive settarie, con posizioni fondamentaliste e intolleranti, con logiche lobbistiche [...]. La religione “risorge”, soprattutto come risorsa identitaria ed etica che la rende più facile preda di forze politiche che vogliono sfruttarla a proprio vantaggio¹²⁴.

Ciò che spinge alcuni parroci e cattolici veneti a tollerare una religione di questo tipo (proposta soprattutto dai cosiddetti “atei devoti”) non sono solo interessi di bottega, peraltro diffusi e consolidati, ma alcune idee forti sentite vicine al “sacro”, alla tradizione o alla propria teologia preconciabile: la difesa di un’identità cristiana formata una volta per sempre, l’esibizione ideologica del diritto naturale, l’esaltazione della “nostra gente” virtuosa, la mobilitazione contro i vizi della modernità, la funzione di coesione sociale attribuita alla Chiesa che cercherebbe una «difficile sintesi tra richiamo forti al valore del “sacro” ed altrettanto forte impegno nel “santo”, cioè tra legame con il mistero divino e l’immersione della fede nella dinamica sociale»¹²⁵.

Tosi non perde occasione per farsi vedere col vescovo. Lo elogia come una “perla rara”. Promette aiuto. Pronto ad aggiornare i suoi giudizi, il sindaco ora definisce «lucidissimo come sempre» anche Bruno Fasani, in alterna polemica con lui nel 2004¹²⁶. L'uso della religione, morbido anche se incalzante in Tosi, diventa brutale nell'amico trevisano Gentilini che, polemizzando coi preti e vescovi “accoglienti”, attacca l'«Avvenire» osservando che il popolo allontanerà i sacerdoti che «si sono messi contro la volontà popolare» e che «la Chiesa rischia di essere spazzata via». La Lega stessa, in sostanza, può diventare la vera “Chiesa del Nord”¹²⁷.

A Verona la parte di Gentilini viene svolta dai tradizionalisti “cattolici”. Come scritto, la polemica contro il Concilio Vaticano II, ritenuto origine di ogni male, è il tema forte di tutto il pensiero tradizionalista assorbito dalla Lega e dal centrodestra. Esso ha trovato il suo manifesto nell'*Appello all'Occidente* di Marcello Pera (febbraio 2006), negli scritti di Oriana Fallaci e di Magdi Allam, nel «Foglio» di Giuliano Ferrara, nelle pubblicazioni “teo-con” legate all'amministrazione Bush (e al suo *Programma strategico della sicurezza nazionale* del 2002) e negli scritti di persone che hanno avuto o si accingono a conquistare incarichi politici nazionali.

Le esperienze di Magdi Allam e di Marcello Pera sono presentate come esemplari in ambito diocesano. La prima è diffusa più volte da Tele Pace nel periodo natalizio 2008-2009. La seconda, offerta in Vescovado il 31 marzo 2009, è introdotta dal vescovo Zenti, presente tre giorni dopo a un dibattito sui cattolici in politica presso il don Bosco, promosso dal capogruppo del Pd in Consiglio provinciale, Sergio Ruzzenente.

Davanti alla povertà aggravata dalla crisi finanziaria mondiale, visibile in più realtà del veronese, soprattutto nel settore edilizio, lapideo e metalmeccanico, per molti mesi il vescovo si impegna a fianco del presidente della Provincia Mosele e del sindaco Tosi nella costruzione di una rete di solidarietà contro la precarietà e la disoccupazione coinvolgendo parroci, sindaci e associazioni. Quasi una sintesi “ecclesiastica” dei contrari, un'azione mista di testimonianza cristiana, di denuncia sociale, di impegno assistenziale, di supplenza politica, di sostegno esterno ad amministratori in difficoltà. Sull'impegno diocesano contro la povertà il vescovo spende con forza il suo carisma, convinto della necessità del ruolo sociale della Chiesa, della sua funzione di “sintesi organica” della comunità locale che dovrebbe mandare sotto processo i responsabili della crisi economica attuale assimilabili a veri e propri “criminali di guerra”. A suo avviso, in ambito pubblico l'unità tra i cattolici può essere solo di tipo etico-culturale. A

tal fine sta nascendo un Centro di elaborazione culturale del pensiero cattolico (dalla bioetica alla finanza) nella sede di via Seminario. Il nuovo ciclo didattico 2009-2010 della Scuola diocesana di formazione all'impegno sociale e politico (Sfisp), guidata dal nuovo direttore Stefano Origano, propone corsi sull'amministrazione della città, sulla comunicazione politica e la captazione del consenso, sulle identità locali in Europa e altro che hanno una ricaduta diretta sulla vita politica cittadina (tra i relatori è invitato anche il "dottor" Flavio Tosi)¹²⁸.

Al vescovo che, in Consiglio comunale, il 24 aprile 2009, attacca la «logica iniqua degli schieramenti» a sostegno di una politica sobria, Tosi risponde invocando l'azione della «nostra comunità» che può tornare a «credere nei valori che abbiamo perso». Com'è abitudine, ogni esponente di partito commenta a favore del proprio operato l'intervento episcopale. Mario Rossi, due volte consigliere regionale e oggi consigliere comunale, si dichiara colpito dall'incontro col vescovo e decide di passare dal Pdl all'Udc che lo presenta subito candidato capolista alle elezioni provinciali, perché bisogna «ripartire dai valori cristiani esplicitati». Un pungente monito episcopale contro i tre mali del «cattivo governo», cioè «la demagogia, l'avidità e l'autoreferenzialità», è offerto ai politici veronesi nella basilica di San Zeno il 21 maggio 2009. Nessuno di loro rilascia dichiarazioni al riguardo¹²⁹.

Nei primi mesi del 2009, dopo la tempesta lefebvrina e l'arresto di alcuni giovani neofascisti, Tosi prende le distanze dagli amici della destra radicale, suscitando il loro sconcerto e la diffidenza degli alleati (ma in aprile difenderà uno di loro condannato per violenza). Nel 2009, la sua carica istituzionale gli impedisce di solidarizzare con l'antisemitismo negazionista e con gli arrestati per violenza, come aveva fatto nel luglio 2005 in occasione di episodi analoghi. Il sistema informatico comunale blocca, a sua volta, l'accesso al sito della Fiamma tricolore, partito cui appartiene lo stesso capogruppo della Lista Tosi, Andrea Miglioranzi, per "razzismo e intolleranza". Identico blocco informatico viene operato anche verso «Italia sociale», quindicinale on-line del "socialismo nazionale" diretto da Federico Dal Cortivo, già diffusore di tesi revisioniste sulla Shoah (ora in duro contrasto col sindaco sul tema delle ronde e della sicurezza), contenente tre scritti di Stefano Andrade Fajardo, nuovo difensore civico di Verona¹³⁰.

Nessuna presa di distanza, invece, dalle terribili frasi di Gentilini, pronunciate il 14 settembre 2008 a Venezia, segnalate alla Procura da associazioni veronesi e dall'Asgi (Associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione), allarmate per il clima violento e razzista che sta avvelenando da tempo la cul-

tura sociale e la prassi politica, in base alle quali nel marzo 2009 il vice sindaco trevisano viene rinviato a giudizio. Nell'ottobre 2009 il prosindaco di Treviso viene condannato in primo grado per istigazione al razzismo a causa delle frasi pronunciate durante la festa leghista del settembre 2008.

Il neorazzismo nell'Europa etnofederale (le "patrie carnali")

La dimensione sacrale presente nella missione "cristianista" dell'Occidente vive nella prospettiva di un'alternativa epocale. È dall'intervista di Bossi su «la Padania» del 21-22 febbraio 1999 e dalla proposta di legge di iniziativa popolare sull'immigrazione, presentata dalla Lega nord in Cassazione (appoggiata dal Polo delle libertà) il 29 marzo 2000, che viene proclamato e insistentemente diffuso un tema costante del leghismo. Nell'Europa moderna due sono i modelli alternativi di società: quello "neo-giacobino" della «società universale, multirazziale, standardizzata dal mercato» e quello "cristiano" di «una società equilibrata tra presente, passato e futuro, tra locale e globale». Per Bossi lo scontro è chiaro. Da un lato il «capitalismo individualista e mondialista americano, guidato da venti potentissimi banchieri ebrei di Wall Street», dai massoni (tra i quali vengono citati Prodi, Berlusconi, Fini e «tutti quelli del Polo»), dall'altro «noi padani che discendiamo dai celti», «con le nostre camicie verdi, il ricordo della Lega lombarda e di Alberto da Giussano, soli contro quelli di Roma e Berlusconi»¹³¹.

Il populismo etnico contemporaneo possiede in Europa ampie radici culturali. Sospesa l'operazione secessione, dal 1999 la Lega sviluppa il mito della rinascita etnocentrica e il programma della «Mitteleuropa, nostra casa comune», unione delle piccole "patrie carnali"¹³². A spingere i leghisti nella direzione dell'"etnopluralismo" sono i successi elettorali nel 1999 del Partito della libertà (Fpö) di Jörg Haider in Austria e dell'Unione democratica di centro di Christopher Blocher in Svizzera. L'ipotesi, consolidatasi con nuovi successi elettorali in vari paesi europei nel corso del 2008 e del 2009, è quella di un grande centro europeo, populista, etnocentrico.

A sostenerla opera un fervido cantiere di iniziative politiche e strutture culturali. Il quotidiano «la Padania» e «Quaderni padani» (dove scrive Gilberto Oneto) appartengono alla famiglia editoriale che comprende «Nouvelle Ecole» di Alain de Benoist; «Aula» di Andreas Mølzer; «Junge Freiheit» e «Junges Forum» di Henning Eichberg; «Europa Ethnica». Quest'ultima nel 1994 affida a Felix Ermacora

la commemorazione di Theodor Veiter, teorico antisemita tra i massimi pensatori *völkisch*. Negli ultimi anni, tra le organizzazioni più impegnate nel diffondere il pensiero *völkisch* (etnico-nazionalistico), l'idea *Volksgemeinschaft* etnoculturale o il sogno della piccola patria regionale come luogo della memoria, microterritorio sicuro, baluardo contro l'"inquinamento" straniero (definito *Überfremdung* con una parola usata da Goebbels nel 1933 in chiave razzista), troviamo realtà come l'Interreg bavarese (Internationales Institut für Nationalitätenrechte und Regionalismus), il Grece francese (Groupement de recherche e d'études pour la civilisation européenne) e Trincea d'Europa di Flavio Grisolia, redattore di «Quaderni padani» e sostenitore dell'etnonazionalismo¹³³. Tali realtà ruotano in gran parte attorno all'Unione cristiano sociale bavarese (Csu), un tempo di Franz Joseph Strauss, ora di Edmund Stoiber, che si definisce "conservatrice e innovativa" e fa parte del Partito popolare europeo assieme a Forza Italia (ora Pdl).

Si tratta di centri internazionali che intendono aggiornare le vecchie forme di razzismo biologico e gerarchico con il cosiddetto "razzismo delle differenze", cioè con la difesa del "diritto delle differenze" tra etnie ritenute irriducibili, incomparabili e naturalmente conflittuali. Per tutte il grande nemico è il cosiddetto «mondialismo massonico»: «questi mondialisti sono i veri razzisti in quanto negano le diversità delle culture e dei popoli. Il patriottismo è l'ultimo ostacolo al progredire degli imperi planetari americani e islamici»¹³⁴.

È nell'Interreg che si elabora nel 1999 la *Carta gentium et regionum* preparata da Theodor Veiter, Felix Ermacora e Guy Héraud (già nel 1992 a Maribor, in Slovenia, la prima stesura conteneva l'idea di federalismo etnico)¹³⁵. Nel manifesto elaborato da Alain de Benoist e Charles Champetier, intitolato *La Nuova Destra del 2000*¹³⁶, si utilizza un argomento tipico dell'antirazzismo (la tutela del diverso) per affermare un "neo-razzismo differenzialista" che rinchiude il diverso nella sua presunta sostanza identitaria. È in tale ambito concettuale che l'ideologo della nuova destra francese Alain de Benoist¹³⁷ e il "nazionalrivoluzionario" Henning Eichberg sostengono il valore dell'etnopluralismo europeo. Su questa base nel 1993 esce il libro manifesto del regionalismo micronazionalista europeo, *Europa der Regionen*, con scritti di Bossi e di studiosi tedeschi ed austriaci, tra i quali il consigliere di Haider Andreas Mölzer¹³⁸.

Nel febbraio 1997, il terzo congresso della Lega nord rilancia la «rinascita identitaria per il superamento della forma di Stato» dichiarando che «i futuri soggetti territoriali costitutivi potranno essere denominati *comunità di popolo*». È un'altra coincidenza: il programma del partito nazionalsocialista, redatto

da Hitler nel 1920, nei punti numero 4-8 contiene l'idea di cittadino solo «di sangue tedesco», «membro della comunità popolare» (*volksgenosse*); chi non lo è può vivere solo come «ospite» che «deve sottostare alla legislazione per gli stranieri» o «essere espulso»¹³⁹.

Il 16 ottobre 1999, Bossi incontra Haider a Vicenza. Così «la Padania» commenta l'abbraccio tra i due capi: «nella Mitteleuropa ci sono le radici vere dell'Europa, in quanto in quest'area i popoli sono uniti da un modo d'essere e da una cultura comuni che si oppongono all'annientamento della società operato dalla globalizzazione, voluta dai grandi finanziari»¹⁴⁰. Nel dicembre 1999, il convegno organizzato da «Terra Insubre» ha come tema *Fine della nazione: idee per l'Europa delle regioni*. Nel 2000, a Venezia, la Lega nord organizza il convegno *L'Europa delle Regioni e delle etnie* con il presidente dell'Interreg bavarese Guy Héraud, per il quale il pensiero etnofederalista si rifà a una concezione della nazione corrispondente al *Volk* tedesco della tradizione di Herder, Fichte e M.H. Boehm¹⁴¹.

La Lega nord e il populismo alpino

Dopo la morte di Haider, avvenuta nell'ottobre 2008, oggi il leader della destra radicale austriaca Hans Christian Strache lancia la grande alleanza tra i due partiti della destra radicale austriaca (Fpö e Bzöe), il Vlaams Belang belga, il Front National francese e la Lega nord per contrastare «l'islamizzazione dell'Europa», aggregare la Russia e conquistare «l'Europa delle regioni e delle patrie che si identifica nei valori cristiani e occidentali». Secondo Strache, l'Italia del centrodestra costituisce «un esempio» perché Berlusconi è già «un premier consapevolmente patriottico»¹⁴².

Da tempo l'Alto Adige ha indicato una strada. Nell'estate 2008, in val Pusteria, si stipula il simbolico «Patto di Falzes». In vista delle elezioni regionali dell'ottobre 2008, il ministro Calderoli si incontra con Luis Durnwalder, governatore dell'Alto Adige, dirigente della Südtiroler Volkspartei, per una presenza leghista nella regione alpina in vista di una «indipendenza silenziosa». Gianpaolo Visetti, citando le analisi di studiosi e giornalisti come Antonio Lampis, Giorgio Delle Donne, Guenther Pallaver, Arnold Tribus, Joseph Zoderer, Toni Ebner e Francesco Palermo, considera imminente la realizzazione di un progetto secessionista: «gli argomenti della crescente spinta all'autodeterminazione non pescano più nel linguaggio del terrorismo sudtirolese. Attingono al vocabo-

lario del populismo classico: basta negri, basta tasse, via la casta, basta sprechi». Lo sposalizio tra Padania e Sud Tirolo (o la padanizzazione del Sud Tirolo) può diventare un modello europeo fondato sulla paura dello straniero (nemico) che minaccia il territorio. Saremmo in presenza di un inedito autonomismo razzista che «fa leva su un mix di fondamentalismo cattolico ed estremismo politico di matrice fascista» e creerebbe «l'ennesimo paradosso di confine: l'avanzata della destra tedesca, che promette "l'addio all'Italia in fallimento", renderà per la prima volta indispensabile il sostegno degli odiati "partiti nazionalisti italiani"»¹⁴³.

Il timore di un federalismo squattrinato "all'italiana" (basato sul "si salvi chi può"), che porterebbe a una sottrazione di risorse, alimenterebbe la spinta all'autodeterminazione dell'euroregione alpina. Alcuni ipotizzano un modello austriaco, svizzero o lussemburghese. A ben vedere, nel clima di conflittualità regionali, di spinte centrifughe, di odio razziale e di disgregazione civile andremmo, invece, verso due direzioni: o quella ultraliberista e autoritaria tipo Singapore (col suo potente capo Lee Kuan Yew) o quella "balcanica" della frantumazione micronazionalistica. La crisi politica, economica e sociale italiana, nella proliferazione di identità localistiche, sembra spingere verso «una democrazia plebiscitaria e autoritaria» se non addirittura verso uno stato di macroregioni ricche e autonome (Baviera, Carinzia, Tirolo e Padania)¹⁴⁴.

Nell'autunno 2008, l'esperienza sudtirolese, sempre presente nella prospettiva leghista fin dalla fondazione del movimento, acquista slancio grazie al successo elettorale delle liste autonomiste in Alto Adige, dove il partito etnico Die Freiheitlichen di Pius Leitner, di ispirazione haideriana, raggiunge il 14,3% dei voti riducendo il consenso alla Südtiroler Volks Partei (48,1%) e rendendo percorribile l'ipotesi indipendentista delle Alpi nel mosaico dell'Europa delle regioni etniche¹⁴⁵. Anche alle elezioni provinciali del 9 novembre 2008 in Trentino la Lega ottiene un grande risultato (14.1% dei voti, più 4.3% della lista collegata) diventando il primo partito del centrodestra all'opposizione nella regione.

"Il popolo mi ha assolto". Dio, patria e famiglia

Il "progetto veronese" guarda al di qua e al di là delle Alpi. È padano, alpino, europeo. Tosi vuol essere pratico, trasversale, onnicomprensivo. Il suo localismo oppositivo cerca di amalgamare e riciclare le tematiche più varie. È un fiume dai molti affluenti. Emerso dal *repulisti* di Bossi dopo la sconfitta della Lega del 1999

(Fabrizio Comencini esce dal movimento per rilanciare la Liga veneta, che nel 2001 sfiorerà il 5% dei voti nel Veneto), il sindaco di Verona incarna un pragmatismo quasi lombardo. Egli evita gli scontri ideologici sulla toponomastica urbana (da *Almirante* a *Ciano*), sulla titolazione di attività sportive a personaggi “non conformi” (come “Nanni” De Angelis, già militante di Terza posizione condannato nel 1982, cui la Sesta circoscrizione ha tentato di dedicare un triangolare di football americano poi annullato) o sulla rifondazione “revisionista” dell’Istituto veronese per la storia della Resistenza e dell’età contemporanea promossa da esponenti della sua maggioranza. L’unico avversario che lo preoccupa in modo viscerale è il “sistema giudiziario”. Nei suoi confronti esprime un’arroganza tutta ideologica e strumentale. Qualche volta lo loda chiedendo “pene esemplari” quando arresta i violenti che danneggiano l’immagine della città, senza preoccuparsi della presunzione di innocenza. Altre volte lo attacca aspramente quando scarcerà immigrati o nomadi, affermando che si sta passando dall’incertezza della pena alla certezza dell’impunità. La questione tocca un nervo scoperto. Dopo la condanna in Appello e in Cassazione per propaganda di idee razziste, Tosi lancia messaggi allarmanti sulle «sentenze incomprensibili» di un sistema giudiziario disorientato e inefficiente, buonista coi criminali, che interpreta in modo errato la legge, non rispetta il Parlamento e il Codice penale. Sulla sua definitiva condanna del 10 luglio 2009 interviene con la sprezzante ironia tipica del populismo eversivo: «ingiustizia è fatta», «per me vale più il giudizio del popolo. E il popolo mi ha assolto». Sulla stessa lunghezza d’onda si muove il sottosegretario Aldo Brancher, coordinatore provinciale del Pdl: «la gente sa bene come stanno le cose»¹⁴⁶.

Sistema giudiziario a parte, Tosi fa professione di umiltà, dice di usare il “linguaggio della gente”, vuole interpretarne il “buon senso” (antipolitico e politico, protestatario e istituzionale). Si presenta come uomo del fare immediato, dei provvedimenti esemplari, dei rimedi semplici e vicini nello spazio e nel tempo, dell’emergenza continua. Teorizza e pratica il famoso detto “il fine giustifica i mezzi”, il relativismo, l’equilibrismo. Afferma di vivere sul crinale di opposte pulsioni: «quella di stare in bilico è la grande connotazione e vocazione della Lega». Viene così confermata la teoria di Alain De Benoist che, a proposito della necessità mediatrice della destra governante, osserva che «l’esistenza dei movimenti di estrema destra fa parecchio comodo alla destra di governo, perché ne mostra per contrasto la rispettabilità. Per la destra, quindi, questi movimenti sono politicamente ininfluenti, ma molto utili»¹⁴⁷.

Tosi è un uomo tutto politico, di battaglia e di governo. Vuole stare al centro della politica veneta perché considera Verona la più importante città italiana dopo Milano, seconda fiera e seconda piazza finanziaria d'Italia, crocevia internazionale, uno dei cardini dell'economia del Nord. Si paragona a esponenti della prima Democrazia cristiana, famosa per il suo pragmatismo assorbente¹⁴⁸.

Dati i tempi lunghissimi del federalismo fiscale, egli è cosciente della necessità di metamorfosi cui la Lega sarà inevitabilmente costretta: «il movimento ha saputo reiventarsi più volte, riflettendo sui propri errori»¹⁴⁹. Quando prende di mira il fenomeno globalizzazione, la sua critica assume toni massimalisti e *no-global* (tremontiani). L'emigrazione, osserva Tosi interpellato sull'*Angelus* del papa del 31 agosto 2008 centrato sulle politiche di accoglienza, deve essere «ridotta e fermata» perché è favorita dagli interessi delle «multinazionali occidentali» che «mantengono al potere dittature scandalose di banditi. Armi. Petrolio». Sono parole dal tono simile a quelle di Bossi, pronunciate lo stesso giorno: «se non arriva il federalismo ci incazziamo come belve», «voglio 500.000 uomini a Roma perché se il federalismo non passa con le buone il popolo avrà il diritto di liberarsi»¹⁵⁰.

La guerriglia federalista proposta da un ministro della Repubblica fa tutt'uno con l'idea di un «nuovo Risorgimento», evocato a fine agosto 2008 al *meeting* riminese di Comunione e liberazione, dove Giulio Tremonti strappa un enorme applauso proponendo come programma politico per tutta l'Europa il ritorno ai valori del Romanticismo e alle tre magiche parole: «Dio, Patria e Famiglia»¹⁵¹. Tosi le utilizza in modo laicista e spregiudicato perché il suo leghismo non vuol essere solo «megafono della protesta» o fare il «*pivot* nel gioco delle coalizioni», come sembrava anni fa¹⁵². Assieme al ministro Zaia, egli intende allenare o dirigere tutta la squadra veneta, passare dalla mobilitazione sociale e dal sindacalismo territoriale all'egemonia integrale, saldando, in una sorta di blocco antropologico, geografia, economia, società, politica, cultura e religione. Con lui torna la centralità della politica che costruisce un popolo, che gli infonde un'anima. La quintessenza del populismo.

Il re del Carnevale. "La storia siamo noi"

Nel 2009, a quarant'anni, Tosi è avvolto da un clima di esaltazione, anzi di venerazione: molti si rivolgono a lui definendolo «un santo protettore della sicurezza»; altri dicono di aiutarlo per «sconfiggere i mali del mondo»; a Borgo Ve-

nezia una sede leghista viene intitolata a sua madre. Nella sfilata carnevalesca di venerdì 20 febbraio 2009, sopra i due carri a lui ispirati, saluta la folla plaudente col cappello da sceriffo rubando la scena al *Papà del gnoco*. In questa maniera il Carnevale veronese, già noto per il suo carattere pacioso e che alcuni hanno proposto di etnicizzare con maschere locali indossabili solo da veronesi con almeno trent'anni di residenza, perde ogni residuo "gnocolaro", provocatorio e irridente verso i potenti, rovesciandosi nella celebrazione del capo, vero re del carnevale, incarnazione di una veronesità adorante.

Bossi e Maroni lo vedono già governatore del Veneto («tutto è già stato deciso» da Bossi, «la strada è tracciata», dichiara il ministro Zaia). Potrebbe anche diventare il successore di Bossi o di Maroni. La visita congiunta dei due capi leghisti a Tosi (4 settembre 2008) lo consacra come punto di riferimento per tutto il movimento leghista. Maroni dichiara di sentirlo quotidianamente sulle questioni legate alla sicurezza. Non solo lo definisce «il mio consigliere personale», anticipatore di misure di rilievo nazionale come il decreto sicurezza del febbraio 2009, ma afferma che «persone come Flavio Tosi sono in grado di fare qualunque cosa». Anche «l'uomo di spettacolo» o «animale da tolc sciò», osserva semiserio Silvino Gonzato, visto che Tosi «ha capito che un sindaco per andare in televisione deve fare prima le cose che interessano alla televisione e poi quelle che interessano alla città»¹⁵³.

È proprio a Verona che Bossi, nel celebrare il valore della candidatura di Tosi a sindaco, da lui voluta in contrasto con Berlusconi, rifiuta solennemente la proposta di voto agli immigrati («la gente vuole comandare a casa propria»), rilancia il federalismo fiscale ed esalta la «magia della Lega» che appare «inarrestabile, senza rivali lungo il Po, perché veniamo dal basso e abbiamo conquistato l'anima della gente». Tipico, al riguardo, il commento di Tosi al sondaggio de «Il Sole 24 Ore» (gennaio 2009), che lo vede al primo posto tra i sindaci italiani col 75% dei consensi, in cui si complimenta coi cittadini veronesi perché sono «la base portante» della sua squadra di governo¹⁵⁴.

Alla vigilia delle elezioni provinciali ed europee del 2009, e di quelle regionali del 2010, il neonato Pdl soffre l'alleato leghista tutto concentrato sul dirigismo tellurico di Tosi, che detta l'agenda politica rialzando sempre la posta. L'assessore regionale del Pdl, Giancarlo Conta, invoca una riunione di maggioranza per affrontare assieme «troppe proposte sparpagliate, troppi temi improvvisati» come il traforo delle Torricelle, lo stadio Bentegodi, il futuro della Fiera e dell'aeroporto Catullo, il Centro identificazione espulsione dei clandestini, la

tramvia che diventa filobus, i musei nei palazzi storici, il Casinò. A queste urgenze il nuovo segretario regionale del Pdl, Alberto Giorgetti, aggiunge il Polo finanziario, Palazzo Forti, l'esternalizzazione del personale comunale, le ronde e il loro rapporto con le forze dell'ordine. Molti rilievi critici degli alleati cadono nell'indifferenza. Tosi e i leghisti si sentono fortissimi, ritengono i partiti un impaccio verso la "giunta del fare" che gode di un elevato gradimento e cavalca l'onda populista perché sa che tra Lega e Pdl si è aperta una battaglia per la rappresentanza esclusiva del popolo veneto.

La storia siamo noi, proclama il titolo del solenne incontro leghista del 18 aprile 2009 per festeggiare venticinque anni di "lotte federaliste" locali. Nessun commento verso il rapporto del Consiglio d'Europa, pubblicato nell'aprile 2009, sullo scarso rispetto dei diritti umani in Italia verso gli immigrati che rammenta, tra gli esempi negativi, la famosa raccolta di firme promossa da Tosi contro i nomadi¹⁵⁵. Grande euforia, ovviamente, per i risultati delle elezioni europee del giugno 2009 che vedono la Lega raggiungere il 27,2% in città, il 33,8% in provincia, il 28,4% in Regione e conquistare l'unico parlamentare veronese in un'Europa spostata verso l'estrema destra etnica, il giornalista tradizionalista etnofederalista di 29 anni, grande amico di Tosi, Lorenzo Fontana, il cui obiettivo è impedire l'integrazione europea della Turchia, "perché musulmana". Il segretario cittadino della Lega Paolo Paternoster, che definisce «travolgente» l'attuale momento politico, vede già Tosi alla presidenza della Regione. Il nuovo assessore provinciale Andrea Bassi dice di ispirarsi solo al sindaco e di non valere nemmeno un suo braccio¹⁵⁶.

San Zeno che ride e l'Adige che va

Nell'ottica padana, "Verona ai veronesi" o "padroni a casa nostra" sono espressioni che indicano l'avvio di una "democrazia autoritaria", tribale e plebiscitaria, in una città colpita da tre tipiche nevrosi da insicurezza (visione parziale del mondo, disgregazione dei rapporti, assenza di futuro), governata da una sequenza di misure emergenziali, rivolta a «una gestione d'affari a rendita immediata»¹⁵⁷. A Verona il ribellismo conservatore che si dichiara "in bilico" ed è disponibile alla metamorfosi, rende palpabile «il momento dell'incertezza costituzionale» o «il momento della costituzione in bilico» che stiamo vivendo¹⁵⁸. L'esperienza locale apre un varco. Prefigura la rottura costituzionale presente

nel fondo dei processi di globalizzazione e di crisi di legittimità del vecchio sistema. Realizza nel microcosmo il menzionato passaggio dalla democrazia costituzionale a una democrazia comunitarista che intende rappresentare immediatamente la comunità organica di popolo, incarnata dal leader carismatico e da una «élite endogamica [...] emancipata dalla “trappola della rappresentanza”». Nel «Corpo mistico del Capo» la moltitudine dispersa rinascerrebbe come «comunità di destino»¹⁵⁹.

Siamo davanti a una variante illiberale o a una metastasi della democrazia? A un crogiolo necessario (rigeneratore) o a un vortice distruttivo (mortale)? A una patologia (transitoria, magari utile) o al modello vincente della politica per i prossimi decenni? Al tramonto della democrazia rappresentativa? Al trionfo della “postdemocrazia” che imita l’industria dello spettacolo ed è orientata alla commercializzazione dei cittadini e di ogni bene? Oppure stiamo assistendo al fiorire di una Signoria politica centrale radicata in un sistema di Principati locali? Se lo chiedeva Giuseppe Dossetti, uno dei padri della Costituzione italiana, sulla scia di un testo del profeta Isaia (21,11): «Sentinella, quanto resta della notte?»¹⁶⁰.

Come ogni esperienza, anche quella del populismo opera all’interno di un ampio sistema di variabili e di soggetti. È una realtà fluida e contraddittoria. Il suo consolidarsi è legato allo sviluppo di molte condizioni, alle dinamiche dell’economia, al modo di affrontare la recessione (o crisi di sistema) che sta colpendo duramente anche il Nordest, alle vicende nazionali e internazionali, all’evolversi della “questione morale”, ai processi culturali e religiosi, all’azione dei cittadini. In tale contesto, torna d’attualità il messaggio del documento *Nella mia città nessuno è straniero* (1995) dove si propone il “fare creativo della nonviolenza” con il suo cantiere di cittadinanza attiva e di gestione dei conflitti. Nel travaglio veronese pulsa un tema quotidiano e planetario. Verona rischia di diventare un «condominio di estranei» sempre più soli e impauriti, «non cittadini» o «persone senza città». Come scrive Edmond Jabès, «la distanza che ci separa dallo straniero è quella stessa che ci separa da noi: la nostra responsabilità di fronte a lui è dunque solo quella che abbiamo verso noi stessi»¹⁶¹.

È possibile una risposta alla globalizzazione e alla crisi di sistema che recuperi il valore dell’uguaglianza senza rinunciare a quello dell’identità? È possibile una politica che faccia della dignità umana il genoma etico della cittadinanza? L’elezione di un nero alla presidenza degli Stati Uniti rende un arcaico patetico azzardo l’esaltazione dei microstati o delle patrie carnali. Parlando della sua molteplice identità e delle riunioni familiari come piccole assemblee delle

Nazioni Unite, Barack Obama dichiara impossibile limitare la sua lealtà su base razziale o misurare il suo valore su base tribale¹⁶². Anche Verona ha le sue radici composite e le sue esperienze plurali. Nel suo canto poetico, Berto Barbarani celebrava «San Zen che ride», il «vescovo moro» (nordafricano) patrono della città, vero simbolo interculturale assieme all'«Adese che va in cerca de paesi e de città», anzi sognatore di «altri ponti, altre case, altre città»¹⁶³, esploratore delle differenze, disponibile a estrarre dal fiume della “veronesità” le buone pratiche della civiltà del diritto che il populismo etnico inquina e distrugge.

Note

1. «L'Arena», 25 maggio 2007.
2. Ivi.
3. «la Repubblica», 1 settembre 2008.
4. Ivi, 5 ottobre 2008.
5. «Verona fedele», 6 luglio 2008. Per gli esponenti del Popolo della Libertà (Pdl), nato ufficialmente nel marzo 2009, mantengo la precisazione dell'appartenenza originaria (Fi, An e altro).
6. Bauman Z., *Paura liquida*, Laterza, Bari 2008. Di Bauman si può vedere anche *La solitudine del cittadino globale*, Feltrinelli, Milano 2000; *Dentro la globalizzazione*, Laterza, Bari 2001 e *Vite di scarto*, Laterza, Bari 2007. Per uno scavo profondo, utili sia un testo introdotto da Bauman, di Donskis L., *Amore per l'odio. La produzione del male nelle società moderne*, Erickson, Gardolo (Tn) 2008, sia Zimbaro P., *L'effetto Lucifero*, Cortina, Milano 2008.
7. Aung San Suu Kyi, *Liberi dalla paura*, Sperling, Milano 2005², pp. 183-188.
8. Paronetto S., *La città della paura*, in «Note mazziane», gennaio-marzo 2008, n. 1. Uno dei capitoli del libro di Luigi Viviani *Un futuro per Verona*, Cierre, Verona 2008, è intitolato «Il ribaltone della paura» (pp. 15-32). L'analisi della sconfitta della Giunta Zanotto proposta da Viviani può essere confrontata con l'intervista a Riccardo Milano in *Reti di impresa e reti di città. Scenari evolutivi sostenibili per il Nordest*, a cura di P. Messina, Cleup, Padova 2008.
9. Interessante per comprendere le forme moderne del totalitarismo, tra cui la «neolingua» politico-sociale, è l'intervento di Rocco Ronchi che, con altri 15 saggi, forma il volume *Forme contemporanee del totalitarismo*, a cura di M. Recalcati, Bollati Boringhieri, Torino 2007. Sull'argomento, è bene vedere D'Avanzo G., *La nuova lingua del potere*, in «la Repubblica», 11 ottobre 2008, e Urbinati N., *Il tabù del razzismo*, ivi, 25 settembre 2008 e *Se i governi alimentano le paure dei cittadini*, ivi, 8 ottobre 2008.
10. Mény Y., Surel Y., *Populismo e democrazia*, il Mulino, Bologna 2004, p. 288.
11. Zanatta L., *Il populismo. Sul nucleo forte di un'ideologia debole*, in «Polis», XVI (2002), n. 2, pp. 282 e 286 ma anche 264, 272, 278, 280. Paul Taggart afferma che «il populismo è servitore di molti padroni e di molte padrone» in *Il populismo*, Città aperta, Troina 2002, p. 23. Cfr. anche la sezione *Populismo* in «Filosofia politica», 2004, n. 3.
12. Un'ottima sintesi della realtà populista è contenuta, oltre che nei citati saggi di Loris Zanatta e Paul Taggart, nel numero monografico *Il populismo: una moda o un concetto?*, a cura di di L. Zanatta, di «Ricerche di Storia Politica», il Mulino, 2004, n. 3, che contiene, tra gli altri, gli interventi di Formisano R., *Il populismo negli Stati Uniti*, pp. 335-346, di Pombeni P., *Il populismo nel contesto del costituzionalismo europeo*, pp. 367-387 e di Crosti M., *Per una definizione del populismo come antipolitica*, pp. 425-441. Altri testi, oltre Mény Y., Surel Y., *Populismo e democrazia*, sono Idd., *La costitutiva ambiguità del populismo*, in «Trasgressioni», 2002, n. 34; Germani G., *Autoritarismo, fascismo e classi sociali*, il Mulino, Bologna 1975; Germani G., *Authoritarianism, Fascism and National-Populism*, New York, Transaction, 1978; Hermet G., *Les populismes dans le monde. Une histoire sociologique. XIX-XX siècles*, Fayard, Paris 2001; Canovan M., *Populism*, Junction, London 1988; Canovan M., *Abbiate fede nel popolo! Il populismo e i due volti della democrazia*, in «Trasgressioni» 2000, n. 31; Zanatta L., *Dallo stato liberale alla nazione cattolica. Chiesa ed esercito nelle origini del peronismo*.

1930-1943, F. Angeli, Milano 1996; Laclau E., *La ragione populista*, a cura di D. Tarizzo, Laterza, Roma 2008; Calise M., *Il partito personale*, Laterza, Bari-Roma 2007; Campus D., *L'antipolitica al governo. De Gaulle, Reagan, Berlusconi*, il Mulino, Bologna 2006. Su democrazia e populismo nell'epoca della globalizzazione: Lasch C., *La ribellione delle élites. Il tramonto della democrazia*, Feltrinelli, Milano 1998; Taguieff P.A., *Sulla Nuova destra*, Vallecchi, Firenze 2004; Id., *La forza del pregiudizio*, il Mulino, Bologna 1994; Id., *L'illusione populista*, B. Mondadori, Milano 2003; Holmes S., *Anatomia dell'antiliberalismo*, Edizioni di Comunità, Milano 1995; Touraine A., *La globalizzazione e la fine del sociale*, Il Saggiatore, Milano 2008; Bauman Z., *Dentro la globalizzazione*, cit.; Beck U., *Lo sguardo cosmopolita*, Carocci, Roma 2005; Klein N., *Recinti e finestre*, Baldini Castoldi Dalai, Milano 2003; Giddens A., *Oltre la destra e la sinistra*, il Mulino, Bologna 1997; Crouch C., *Postdemocrazia*, Laterza, Roma-Bari 2003; Rosanvallon P., *La politica nell'era della sfiducia*, Città Aperta, Troina 2008; Zakaria F., *Democrazia senza libertà. In America e nel resto del mondo*, Rizzoli, Milano 2003; Diamanti I., *Mappe dell'Italia politica. Bianco, rosso, verde, azzurro... e tricolore*, il Mulino, Bologna 2009; Giannini M., *Lo Statista. Il Ventennio berlusconiano tra fascismo e populismo*, Baldini Castoldi Dalai, Milano 2008; Sartori G., *Il sultanato*, Laterza, Roma-Bari 2009; Wolin S.S., *Democracy incorporated. Managed Democracy and the Spectre of Inverted Totalitarianism*, Princeton University Press, Princeton and Oxford 2009; Ferrajoli L., *Principia juris*, Laterza, Roma-Bari 2007; Zizek S., *La violenza invisibile*, Rizzoli, Milano 2007; Salvadori M.L., *Democrazie senza democrazia*, Laterza, Roma-Bari 2009; Cavalletti A., *Classe*, Bollati Boringhieri, Torino 2009; Urbinati N., *Ai confini della democrazia. Opportunità e rischi dell'universalismo democratico*, Donzelli, Roma 2007 e *Individualismo democratico*, Donzelli, Roma 2009.

Su vicende specifiche riguardanti il populismo e la Lega nord: Pasquino G.F., *Polverone populista*, in «La Rivista dei libri» 2004, n. 2; Galli C., *Di cosa parliamo quando parliamo di politica?*, in «il Mulino» 2004, n. 2; Diamanti I., *La Lega. Geografia, storia e sociologia di un nuovo soggetto politico*, Donzelli, Roma 1993; Id., *Il male del Nord. Lega, localismo, secessione*, Donzelli, Roma 1996; Id., *Dal partito di plastica alla Repubblica fondata sui media*, in «Comunicazione politica» 2004, n. 1; Ignazi P., *L'estrema destra in Europa. Da Le Pen a Haider*, il Mulino, Bologna 2000; Id., *L'intramontabile fascino del populismo*, in «il Mulino», 2002, n. 1, pp. 59-66; Tarchi M., *L'Italia populista. Dal qualunquismo ai girotondi*, il Mulino, Bologna 2003; Luvèrè B., *Il Dottor H. Haider e la nuova destra europea*, Einaudi, Torino 2000; Pombeni P., *L'appello al popolo*, in «Ideazione», 2000, n. 2, pp. 34-49; Mastropaolo A., *Antipolitica. All'origine della crisi italiana*, L'Ancora del Mediterraneo, Napoli 2000; Id., *La mucca pazza della democrazia. La destra radical-populista e la politica italiana*, in «Meridiana», 2002, nn. 38-39; Biorcio R., *La Padania promessa. La storia, l'idea e la logica d'azione della Lega Nord*, Il Saggiatore, Milano 1997; Id., *La strana coppia. Le campagne politiche della Lega e i successi di Silvio Berlusconi*, in «Comunicazione politica», 2004, n. 1; Mazzoleni G.P., *Media e populismo: un ambiguo connubio*, in «Comunicazione politica», 2003, n. 2; Bossi U., *Tutta la verità*, Sperling & Kupfer, Milano 1995; Id., Vimercati D., *La rivoluzione. La Lega: storia e idee*, Sperling & Kupfer, Milano 1993; Signore A., Trocino A., *Razza padana*, Bur, Milano 2008; Parenzo D., Romano D., *Romanzo padano. Da Bossi a Bossi. Storia della Lega*, Sperling & Kupfer, Milano 2008; Fontana T., *L'apartheid. Viaggio nel regime di segregazione che sta nascendo nel Nord Est*, Nutrimenti, Roma 2008; Passalacqua G., *Il vento della Padania. Storia della Lega Nord 1984-2009*, Mondadori, Milano 2009; Rumiz P., *La secessione leggera. Dove nasce la rabbia del profondo Nord*, Feltrinelli, Milano 2001.

13. Alle elezioni politiche del settembre 2008, i due partiti ottengono il 30% dei voti. Il

successo elettorale del Fpöe è salutato da Forza nuova come «il trionfo della destra radicale», l'affermazione di «un nuovo concetto di Europa» («la Repubblica», 30 settembre 2008). Il 1° marzo 2009 il partito di Haider (Bzöe) trionfa in Carinzia col 46% dei voti.

14. Nel 1992 la Lega nord diventa la quarta forza politica italiana. Nel 1993 per la prima volta un leghista, Marco Formentini, diventa sindaco di Milano. Nel 1997 si formano «la Padania» e Radio Padania Libera. Nel 1998 Tele Padania. Nel giugno 2001, la Lega entra nel secondo governo Berlusconi con tre ministri: Roberto Maroni, Roberto Castelli e Umberto Bossi, sostituito da Roberto Calderoli nel 2004. Nel 1996 Guido Papalia, procuratore della Repubblica di Verona, apre un conflitto giudiziario con la Guardia nazionale padana che si concluderà a favore della Lega tra il 2004 e il 2007.

15. Cfr., tra i molti, il citato volume *Forme contemporanee del totalitarismo*.

16. Laclau E., *La ragione populista*, cit. Non mancano in Laclau forti richiami all'esperienza argentina, francese e balcanica.

17. Zanatta L., *Il populismo*, cit., p. 284.

18. Ivi, p. 267. Cfr. note 139 e 159.

19. Di questo tenore sono le reazioni locali di esponenti della Lega, di An e di Fi sia alla condanna in secondo grado che alla condanna definitiva di sei leghisti, tra i quali Tosi, per propaganda di idee razziste. Cfr. «L'Arena» 22 ottobre 2008, 11, 12 e 13 luglio 2009. Massimo Giorgetti è assessore regionale, già segretario provinciale di An e ora coordinatore Pdl della «Grande città di Verona»; il fratello Alberto Giorgetti, parlamentare di An, è coordinatore regionale del Pdl; Aldo Brancher, sottosegretario di Calderoli, è coordinatore provinciale del Pdl. Cfr. oltre le note 24 e 44.

20. Traggo da Razac O., *Storia politica del filo spinato*, Ombre corte, Verona 2001, interessante per capire le tecniche politiche di separazione e di esclusione, una frase famosa di Hitler: «Quando un popolo vede che la sua intera esistenza è minacciata da un nemico, non deve avere che un solo scopo, quello di annientare il suo nemico». La citazione è in Dubost C., *Les procès de Norimberg, l'accusation française*, V, *La politique allemande d'extermination*, Tristan Mage, 1992, p. 8. Sulla mistica del sangue e sulla «guerra per la purezza» è uscito Jesi F., *Il mito*, Arago, Torino 2008.

21. Zanatta L., *Il populismo*, cit., p. 285.

22. Bonomi A., *Il rancore. Alle origini del malessere del Nord*, Feltrinelli, Milano 2008. Cfr. anche la prefazione di Bonomi al citato testo di Parenzo D., Romano D., *Romanzo padano*, pp. IX-XIII e l'articolo *Quell'orgoglioso Nord-Est che regge alla crisi*, in «Il Sole 24 ore», 1 marzo 2009.

23. *Vocabolario della Lingua italiana*, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1994, IV, p. 960.

24. «L'Arena», 21 ottobre 2008. Con Tosi la Corte d'Appello di Venezia ri-condanna per propaganda di idee razziste Matteo Bragantini, ora parlamentare, Barbara Tosi (capogruppo in Consiglio comunale), Maurizio Filippi (consigliere del Consorzio Zai), Luca Coletto (assessore provinciale) ed Enrico Corsi (assessore comunale). La condanna definitiva della Cassazione arriva il 10 luglio 2009. Cfr. oltre, nota 44.

25. «L'Arena», 10 settembre 2008. Cfr. il paragrafo «Verona avanguardia della riscossa occidentale». Tra gli esempi di tribalismo c'è anche quello del veronese Federico Bricolo, capogruppo leghista in Senato, primo firmatario di un emendamento al decreto sicurezza presentato nell'ottobre 2008, che vuole cancellare il segreto professionale dei medici davanti a pazienti stranieri irregolari. Sulla proposta, che ha suscitato ampie proteste a livello nazio-

nale, cfr. «L’Arena», 6 e 15 febbraio 2009; «Verona fedele», 15 febbraio 2009, titola la prima pagina *Medici, non spie*, riportando l’opinione di Franco Alberton, presidente dell’Ordine scaligero dei medici chirurghi e odontoiatri.

26. «L’Arena», 29 luglio 2008.

27. «la Repubblica», 31 marzo 2000.

28. Crouch C., *Postdemocrazia*, cit. e Rosanvallon P., *La politica nell’era della sfiducia*, cit. Di Rosanvallon cfr. anche *La légitimité démocratique*, Seuil, Paris 2003.

29. Paronetto S., *Lotte sociali e dinamiche politiche a Verona tra il 1945 e il 1950*, in *Il movimento sindacale a Verona*, a cura di M. Zangarini, Cierre, Verona 1997, pp. 197-242. È bene vedere anche Bozzini F., *Destini incrociati nel Novecento veronese*, Edizioni Lavoro, Roma 1997. In generale, rimando agli studi di Carlo Cipolla, Rino Cona, Vittorino Colombo, Giovanni Zalin, Maurizio Zangarini; al volume *Storia d’Italia. Le regioni dall’Unità a oggi. Il Veneto*, a cura di S. Lanaro, Einaudi, Torino 1984, soprattutto ai saggi di Emilio Franzina, Giorgio Roverato, Mario Isnenghi, Piero Brunello ed Ernesto Brunetta; agli studi degli autori di questa pubblicazione. Dal 2008 alcuni studi su Verona appaiono nei “Quaderni” della Fondazione del Centro Studi Camprostrini. Nel 2009 è uscito *Il Veneto che amiamo* con scritti di Bandini, Meneghello, Rigoni Stern e Zanzotto (edizioni dell’Asino, Roma 2009).

30. Paronetto S., *Poteri profondi. Verona segreta nei misteri d’Italia*, Kappa Vu, Udine 1996.

31. Tra le informative riservate c’è anche quella delle “tre k” (*Ku-Klux-Klan*). Cfr. *Poteri profondi*, pp. 66-77, sintetizzato in Paronetto S., *Verona dei misteri*, in «Narcomafie», ottobre 1997, pp. 7-11.

32. «L’Arena», 24 ottobre 2007.

33. Ivi, nn. del 18, 21, 22 maggio 2008, 12 e 30 maggio 2009. Oggi la sensibilità su tale argomento è ridotta ma esistono gruppi operanti nelle scuole e all’Università, come Legalità e Giustizia, Gerbera gialla, la rete Reds o persone vicine al Coordinamento nazionale Libera (la cui sezione veronese nasce nel giugno 2009) e all’Osservatorio veneto antimafia.

34. Ivi, 25 settembre 2000, p. 10. Su tali gruppi è bene leggere Del Medico E., *All’estrema destra del padre. Tradizionalismo cattolico e destra radicale. Il paradigma veronese*, La Fiaccola, Ragusa 2004, oppure l’articolo di Laggia A., Laurenti S., *Allarmi siam cattolici*, in «Jesus», settembre 2001. Sulle loro radici si può vedere il testo di Tassani G., *La cultura politica della destra cattolica*, Coines, Roma 1976. Tali gruppi sono collegati ad Alleanza cattolica e al movimento reazionario brasiliano Tradizione famiglia proprietà di Plinio Corrêa de Oliveira. Il 19 ottobre 2008 il gruppo Una voce organizza una messa in rito antico in onore del beato Carlo d’Asburgo invitando Juan Rodolfo Laise, uno dei 25 vescovi argentini amici della dittatura argentina dei *desaparecidos*. In seguito a proteste, la presenza di Laise viene annullata dal vescovo Zenti («L’Arena», nn. del 16, 17, 18, 19 ottobre 2008).

35. Oltre al mio *Poteri profondi*, cfr. i testi, tutti editi a Milano dalla Bur, di F. Pinotti: *Fratelli d’Italia*, 2007; *Poteri forti*, 2005; *Opus Dei segreta*, 2006; *Colletti sporchi*, 2008; *L’unto del Signore*, 2009.

36. Viviani L., *Un futuro per Verona*, cit., in particolare il capitolo “Chiesa e politica, un problema aperto”, pp. 89-119. Il giorno della presentazione del libro alla Società letteraria, il vescovo Giuseppe Zenti scrive una lettera aperta su «L’Arena», 13 settembre 2008, intitolata *Il vescovo vassallo di nessuno*.

37. Sulla varietà di presenze civili e solidali in ambito cattolico, si può leggere il mio *La città della speranza*, in «Note mazziane», n. 2, aprile-giugno 2008. Sul Sinodo veronese promosso dal vescovo Flavio Roberto Carraro, con Ezio Falavecchia segretario generale, è bene vedere:

Diocesi di Verona, *Sinodo?, Che cosa cercate? Verona 2002-2005*, Studio Iride, Verona 2005 e Diocesi di Verona, *La Chiesa di Verona in Sinodo 2002-2005*, Montolli, Verona 2006. Molto utili anche Bertezzo P., *La Verona del dialogo. Luigi Adami racconta*, Il Margine, Trento 2008 e Pevarello F., *Tra fede e politica. I cattolici del dissenso a Verona (1966-1978)*, Cierre, Sommacampagna (Vr) 2008. Cfr. anche *La Chiesa cattolica di Verona vive la novità del Sinodo*, Atti dell'incontro di Fumane (27 gennaio 2008), a cura del Gruppo Pluralismo e Dialogo.

38. Oltre agli articoli su «Nigrizia», ricordo *Ragionando pacatamente di immigrazione*, Emi, Bologna 1999.

39. «La Cronaca», 27 febbraio 1995. Il quotidiano, oggi scomparso, accoglie scritti allarmati sul clima cittadino e sui poteri locali (tra i molti, quelli di Giulio Battistella e di Luigi Adami). Una delle prime denunce è presentata da Silvia Mostarda, capogruppo Pds in Provincia, contro Maurizio Grassi, nel dicembre 1993.

40. *Spray nero e croci uncinata*, in «Capolinea», 2008, n. 15, p. 5.

41. Tra gli interventi di solidarietà nei confronti di persone additate come bersaglio, ricordo quello del Movimento per la democrazia La Rete di Verona («La Cronaca», 24 gennaio 1995), attivo nella lotta ai «poteri occulti» e alle mafie, che era riuscito a far eleggere in Parlamento Paolo Bertezzo, allora preside del Liceo Galilei, nel 1992 (fino al 1994).

42. «L'Arena», 27 novembre 2008.

43. Lo spettacolo ricorda, soprattutto, le parole di alcuni consiglieri, tra i quali il leghista Bertozzo, noto per la frase sugli omosessuali da trasformare in «capponi». In quel periodo nasce il comitato «Alziamo la testa!».

44. Sul lungo iter giudiziario, che si conclude nel luglio 2009 con la condanna definitiva a due mesi, si può consultare «L'Arena», 30 giugno 2008, 19 e 21 ottobre 2008, 20 e 21 dicembre 2008, 11, 12, 13 luglio 2009.

45. «Corriere della Sera», 11 luglio 2007.

46. «L'Arena», 8 giugno 1997.

47. «Verona Fedele», 22 marzo 1998. La lettera al giornale diocesano è firmata da Luigi Adami, Riccardo Adami, Rino Breoni, Silvano Nicoletto, Severino Grigoli, Gianni Venturini, Luciano Ferrari e Paolo Dal Fior.

48. «L'Arena», 1 settembre 2000.

49. Ivi, 8 ottobre 2000.

50. Oneto G., *Nuova Lepanto. Chi risponde?*, in «la Padania», 8-9 ottobre 2000.

51. Ivi, 27 gennaio 2004.

52. Tra essi Pax Christi, con una lettera del 20 dicembre 2000 firmata anche da Gruppo pluralismo e dialogo, Rete lilliput, Loc, Grillo parlante, Cesar K, Bilanci di giustizia, Gruppo ecclesiale presso i rom e i sinti.

53. «L'Arena», 21 marzo 2001.

54. Cfr. ivi, 7 ottobre 2001, dove si definisce «un tuono» l'intervento del vescovo Carraro, e «Verona fedele», 22 settembre 2001.

55. Ivi, 14 novembre 2004.

56. Ivi, 21 novembre 2004. Frasi simili ripete Patrizia Stella, attiva in alcune associazioni cattoliche, che intende la preghiera come uno «scudo di difesa e protezione delle nostre nazioni europee» («L'Arena», 18 gennaio 2009).

57. «la Repubblica», 14 febbraio 2005 e «L'Arena», 14 febbraio 2005.

58. *In piedi costruttori di pace! L'itinerario di Pax Christi*, a cura del Punto pace di Verona, Iter, maggio 2006.

59. Cfr. «L'Arena», 22 e 23 ottobre 2008, dove si parla della solidarietà di Padania cristiana al gruppo Una voce circa la mancata presenza del vescovo argentino Laise nella chiesa di Santa Toscana (il 19 ottobre 2008), e «L'Arena», 30 e 31 gennaio 2009, 1 febbraio 2009, 17 maggio 2009. Sulla revoca della scomunica ai lefebvriani, che ha interessato la stampa mondiale, cfr. la sintesi di Zizola G.C., *Condono lefebvriano. A quale prezzo?*, in «Rocca», 2009, n. 4.

60. Mia lettera a «L'Arena» del 20 settembre 2008. Tale posizione antislamica contrasta nettamente con la dichiarazione di Tosi sull'importanza dei «valori religiosi» per la democrazia («L'Arena», 12 ottobre 2008), espressa davanti al vescovo Zenti all'apertura dell'anno didattico 2008-2009 della Scuola diocesana di formazione all'impegno sociale e politico (Sfisp).

61. Una lettera dalla Commissione europea di Bruxelles, Direzione generale Giustizia, del 10 giugno 2008 rivolta a Walter Citti, dell'Associazione studi giuridici sull'immigrazione (Asgi), rileva che a Verona i criteri adottati per l'assegnazione degli alloggi pubblici sono contrari alle disposizioni europee 2004/38 e 2003/109.

62. «Verona fedele», 21 settembre 2008, risponde con l'editoriale *La prostituzione è un male ovunque si eserciti*. Su «L'Arena» del 16 settembre 2008 rifiutano l'ipotesi sia suor Valeria Gandini che Giorgio Malaspina, sindaco di San Pietro di Morubio.

63. «L'Arena», 24 e 26 settembre 2008 e agenzia «Adista», 2008, n. 69. Sulla Rete «Citt.Imm» cfr. «L'Arena», 21 dicembre 2008. Sulle mense scolastiche e sui centri diurni cfr. «L'Arena» dal 19 marzo 2009 al 31 marzo 2009 e «Verona fedele», 22 marzo 2009. Sui senza tetto cfr. «Verona fedele», 5 aprile 2009, che si fa portavoce delle reazioni della Caritas e di don Sergio Pighi.

64. «L'Arena», 5 agosto 2008.

65. Lettera di Piero Clementi in «L'Arena», 10 agosto 2008.

66. Le polemiche sono riportate, *ivi*, nei nn. del 7 agosto 2008, 20 e 26 novembre 2008, 13 e 15 agosto 2009. La discussione è forte anche tra gennaio e febbraio 2009, per il mancato intervento dei militari contro gli aggressori di Francesca Ambrosi (*v. oltre*, nota 79).

67. «L'Arena», 1 novembre 2008, che a pagina 9 (dove la polizia smentisce il ministro) titola *Maroni manda i rinforzi a Verona*. Il patto sicurezza tra Comuni di tre regioni viene siglato nel marzo 2009 (cfr. *ivi*, 19 marzo 2009).

68. Mantovanelli S., *ivi*, 6 agosto 2008. Le proteste per l'eventuale centro (Cie) proseguono nel corso del 2009.

69. *Ivi*, 27 gennaio 2008.

70. *Ivi*, 18 dicembre 2007, ma cfr. anche i nn. del 15, 16 e 17 dicembre 2007.

71. La veronese Alice Falzi, nella sua Tesi di laurea in Sociologia, ha studiato la violenza familiare a Verona, città collocabile al sesto posto in Italia per omicidi commessi in ambito familiare (53% nella vita di coppia con il 68% di vittime femminili). Cfr. «L'Arena», 26 agosto 2007 e 27 gennaio 2009. Vedi anche «Verona fedele», 2 novembre 2008 e 1 marzo 2009.

72. Oltre alle note 32, 33 e 34 del presente articolo, cfr. l'intervista di Ferruccio Pinotti a Guido Papalia in «L'Arena», 10 novembre 2008.

73. *Ivi*, 9 gennaio 2008. I dati Inail presentano 20.000 incidenti sul lavoro ogni anno nel veronese. Cfr. *ivi*, 29 gennaio 2008.

74. *Ivi*, 3 dicembre 2008 e 24-25 novembre 2008. Cfr. inoltre l'agenzia «Adista», 13 dicembre 2008, n. 88.

75. Bollettino telematico di «Progetto Verona», giugno 2008, n. 9.

76. Intervista a Radio 24 in «L'Arena», 7 maggio 2008 e intervento sul «neorazzismo» presso l'Istituto veronese per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea (*ivi*, 9 novem-

bre 2008). Il film-documentario di Claudio Lazzaro *Nazirock*, pur non essendo incentrato in particolare sui gruppi scaligeri, contiene molti elementi per comprendere la mentalità e l'azione della destra radicale anche a Verona.

77. Il riferimento riguarda la bomba carta lanciata contro Casapound, stigmatizzata da Roberto Fasoli, consigliere comunale del Pd, come atto di «politica primitiva» («L'Arena», 21 gennaio 2009).

78. Ivi, 10 agosto 2008.

79. Ivi, 19 e 20 agosto 2008, 9 e 15 gennaio 2009. Sulla «povertà culturale» torna anche Schinaia, commentando alcuni delitti dopo l'orribile strage familiare di San Felice Extra (ivi, 25 novembre 2008). Cfr. anche Battaglia A., *Giovani sotto vuoto*, «Corriere del Veneto», 13 gennaio 2009, che evidenzia «il conformismo opaco della nostra città».

80. Ricordo quelle di Papalia («L'Arena», 5 e 7 maggio 2008), del vescovo Zenti (ivi, 7 e 11 maggio 2008), di Remigio Menegatti (ivi, 10 maggio 2008), di Marco Campedelli (ivi, 11 maggio 2008), del Liceo Maffei (ivi, 8 agosto 2008 e «la Repubblica», 8 maggio 2008), dell'Istituto Einaudi («Verona fedele», 8 maggio 2008), di Federico Premi («Il Margine» 2008, n. 5). Un anno dopo, al teatro Stimate interviene sull'argomento anche il teologo Vito Mancuso («la Repubblica», 5 maggio 2009; «L'Arena», 7 maggio 2009).

81. «Verona fedele», 15 febbraio 2009 e «L'Arena», 6 febbraio e 4 giugno 2009. L'intervista è in «L'Arena», 7 febbraio 2009 (i corsivi sono miei). Violenze tipo bottigliate in testa, accompagnate da scritte naziste, sono documentate fino al maggio 2009 (cfr. ivi, 16 maggio 2009, 22 luglio 2009 e il numero monografico *Violenza a Verona* di «Verona In», aprile 2009, n. 21).

82. «Verona fedele», 25 novembre 2007. Il documento viene inglobato nel *Progetto pastorale triennale 2008-2011*. Cfr. oltre, nota 92.

83. Tra gli interventi più ampi su «Verona fedele», oltre agli editoriali di Alberto Margoni, cito Renzo Beghini (22 luglio 2007), Giuseppe Pizzoli (23 dicembre 2007), Michele Morando (30 dicembre 2007), Tito Brunelli (27 gennaio 2008), Carlo Melegari (10 febbraio 2008).

84. «Verona fedele», 2 dicembre 2007.

85. Ivi, 8 giugno 2008.

86. Ivi, 8 giugno 2008 e 16 novembre 2008.

87. «L'Arena», 30 giugno 2006 e «Verona fedele», 6 luglio 2008. Salvo eccezioni, la Chiesa veronese appare in sintonia con l'allarme pubblico lanciato dalla curia milanese e da vari editoriali di «Famiglia cristiana» del 2008 e del 2009 sui rischi di razzismo che sono stati evidenziati anche dal papa nell'*Angelus* del 17 agosto 2008 e dall'«Osservatore romano» del 27 settembre 2008, a firma di Vittorio Nozza, direttore nazionale della Caritas. Durissimo contro «il soffio ringhioso di una politica miope e xenofoba, che spira nelle osterie padane» e contro un'Italia che «precipita verso il baratro delle leggi razziali» è l'editoriale di «Famiglia cristiana», 2009, n. 7. Il 12 agosto 2009, durante la trasmissione «Unomattina estate», il giornalista di «Famiglia cristiana» Francesco Anfossi definisce strumentali gli zelanti provvedimenti di Tosi contro i cosiddetti «matrimoni truffaldini» chiedendogli ironicamente: «ma non eravate la città dell'amore?». Dal canto suo, il vescovo Zenti dichiara spesso di evitare pronunciamenti pubblici contro le amministrazioni (di qualunque colore) perché favorevole a una persuasione silenziosa. Feroce, al riguardo, è la satira televisiva dell'attore Roberto Puliero per il quale il nuovo motto episcopale dovrebbe essere «Tasi e Tosi».

88. Morando M., in «Verona fedele», 30 dicembre 2007.

89. Ivi, 13 gennaio 2008. A fine 2008 nasce l'appello *Verona città aperta* per una convivenza senza paure indotte.

90. Cfr. Diocesi di Verona, *Sinodo, Che cosa cercate? Verona 2002-2005 e La Chiesa di Verona in Sinodo 2002-2005*.

91. «Verona fedele», 14 ottobre 2007.

92. L'editoriale di «Verona fedele» del 22 giugno 2008 sul *Progetto pastorale* è intitolato *Noi, chiamati a lottare contro paure e chiusure*.

93. «L'Arena», 29 ottobre 2008.

94. Ivi, 6 novembre 2008, dove si informa sulla tavola rotonda presso la Fondazione Giorgio Zanotto e la Banca popolare, con gli interventi di Angelo Scola e di Angelo Ferro. Sul documento ecumenico cfr. «L'Arena», 17 maggio 2009. Sull'intervento di Masina cfr. «Verona fedele», 14 giugno 2009.

95. Il «tavolo istituzionale» per costruire il Pdl è stato formato da Enrico Pianetta, Aldo Brancher, Cinzia Bonfrisco, Giancarlo Conta, Raffaele Bazzoni e Tiziano Zigiotto per Fi; Massimo e Alberto Giorgetti per An. La guida regionale del Pdl è Alberto Giorgetti; quella provinciale è Aldo Brancher, eminenza grigia del berlusconismo nel Nord e regista dell'operazione Tosi; quella metropolitana, chiamata «Grande città di Verona», è Massimo Giorgetti.

96. Cfr. l'intervista di Antonio Gnoli ad Alessandro Campi, dirigente della Fondazione FareFuturo e autore del testo *L'ombra lunga di Napoleone*, Marsilio, Venezia 2008, in «la Repubblica», 13 maggio 2008.

97. Galli C., *Tutti i volti di una tradizione*, in «la Repubblica», 13 maggio 2008. L'ultimo libro di Carlo Galli è *Contingenza e necessità nella ragione politica moderna*, Laterza, Roma-Bari 2009, dove si parla del pensiero controrivoluzionario (De Maistre, Bonald, Donoso Cortès) presente nel *revival* tradizionalistico di una politica teologizzata.

98. Germani G., *Authoritarianism*, cit., pp. 88 e ss. Vedi Mény Y., Surel Y., *Populismo e democrazia*, cit., pp. 275-288.

99. «L'Arena», 15 giugno 2008. Il rilancio della Fiamma tricolore viene programmato da Andrea Miglioranzi e Piero Puschiavo all'insegna del «sano pragmatismo» politico (ivi, 1 febbraio 2009).

100. Ivi, 26 ottobre 2008.

101. Cfr. Tremonti G., *La paura e la speranza. Europa: la crisi globale che si avvicina e la via per superarla*, Mondadori, Milano 2008; Id., *Contro il mercato della fame e della sete*, in «Corriere della Sera», 28 settembre 2008 e la sua *Prolusione* all'Anno accademico 2008-2009 dell'Università Cattolica su etica ed economia (in «Il Sole 24 Ore», 20 novembre 2008).

102. «In campagna elettorale ho messo la mia faccia a sostegno della sua candidatura, con la piena consapevolezza di portare il mio contributo, senza mai rinunciare ai miei valori», in «L'Arena», 15 novembre 2008. Sul caso Abrahamowicz, cfr. l'intervento di Valdegamberi, ivi, 31 gennaio 2009. Cfr. inoltre sopra, nota 59. Nel maggio 2009 a fianco di Valdegamberi si schiera Mario Rossi, uscito dal Pdl.

103. Cfr. Zanatta L., *Dallo stato liberale alla nazione cattolica. Chiesa ed esercito nelle origini del peronismo. 1930-1943*, F. Angeli, Milano 1996; Galgani P.F., *America Latina e Stati Uniti. Dalla dottrina Monroe ai rapporti con G.W. Bush e Chávez*, F. Angeli, Milano 2007; Novaro M., *La dittatura argentina (1976-1983)*, Carocci, Roma 2005; Nocera R., *Stati Uniti e America Latina dal 1945 a oggi*, Carocci, Roma 2005.

104. Cfr. Mussolini B., *Opera Omnia*, La Fenice, Firenze 1951; *Scritti e discorsi di Benito Mussolini*, a cura di E. e D. Susmel, Hoepli, Milano 1934; De Felice R., *Sindacalismo rivoluzionario e fumanesimo nel carteggio De Ambris-d'Annunzio*, Morcelliana, Brescia 1966; Buchignani P., *La Rivoluzione in camicia nera*, Mondadori, Milano 2007; Mosse G., *Intervista sul na-*

zismo, Laterza, Roma-Bari 1977; De Felice R., *Intervista sul fascismo*, Laterza, Roma-Bari 1975.

105. Sul rapporto tra populismo e fascismo si vedano, tra i molti testi, Eatwell R., *Fascismo. Verso un modello generale*, Pellicani, Roma 1999; De Felice R., *Mussolini il duce: lo stato totalitario (1936-1940)*, Einaudi, Torino 1996; Matard-Bonucci A.-M., *L'Italia fascista e la persecuzione degli ebrei*, il Mulino, Bologna 2008; Meghnagi S., *Un luogo nell'anima. Gli ebrei come caso emblematico*, Donzelli, Roma 2008; Germani G., *Autoritarismo, fascismo e classi sociali*, il Mulino, Bologna 1975; Tarchi M., *Il fascismo. Teorie, interpretazioni, modelli*, Laterza, Roma-Bari 2003; Gentile E., *Fascismo. Storia e interpretazione*, Laterza, Roma-Bari 2002. Sull'attuale vicenda politica, cfr. Giannini M., *Lo Statista. Il Ventennio berlusconiano tra fascismo e populismo* e Gentile E., *La nostra sfida alle stelle. Futuristi in politica*, Laterza, Roma-Bari 2009. Sui rapporti fra nuovi nazifascisti ed esponenti della maggioranza, è uscito un testo di Berizzi P., *Bande nere*, Bompiani, Milano 2009. Cfr. sia Ferrari S., *Da Salò ad Arcore. La mappa della destra eversiva*, l'Unità, Roma 2006 che Id., *Le nuove camicie brune. Il neofascismo oggi in Italia*, Bfs, Pisa 2009, e inoltre Zornetta M., Fasanella G., *Terrore a Nordest*, Bur, Milano 2008.

106. «L'Arena», 27 ottobre 2007. I corsivi sono nella stesura originale.

107. Il testo è riassunto *ibidem*.

108. Sull'argomento e sul "ribellismo reazionario" di G. Wallace, cfr. Formisano R., *Il populismo negli Stati Uniti*, cit., p. 343.

109. «L'Arena», 10 settembre 2008.

110. Comunicato allegato alla proposta di titolazione di una via a Ciano secondo l'e-mail diffusa dalla Commissione cultura del Comune di Verona nell'ottobre 2008.

111. «la Padania», 13-14 settembre 1998 e F. Grisolia, *Le origini delle identità padane*, in «Quaderni padani», 1997, n. 10.

112. Cfr. due lettere apparse su «L'Arena» del 4 novembre 2007 e del 13 dicembre 2007. Altre non sono state pubblicate.

113. Ivi, 11 gennaio 2008.

114. Ivi, 23 dicembre 2007.

115. Ivi, 1 luglio 2008; Frigiola S., *Alta finanza e miseria. L'usura-crazia mondiale sulla pelle dei popoli*, Controcorrente, Napoli 2008; Borghezio M., *Il nostro etnopluralismo*, in *Interventi Lega*, Ed. del Nord, Verona 1993.

116. «la Repubblica», 15 settembre 2008.

117. Ivi, 18 e 21 settembre 2008.

118. «Corriere della Sera», 11 maggio 2008. Nel maggio 2008, Calderoli attacca la Curia padovana favorevole all'apertura di una moschea. Nel dicembre 2008, ripete le sue accuse contro il discorso del cardinale Tettamanzi su Milano "città del dialogo". Cfr. «la Repubblica», 7 dicembre 2008. Nel settembre 2009 Roberto Calderoli riceve il premio di una fantomatica associazione cattolica ("Continente uomo") per aver tutelato "la sacralità della vita" perché la sua politica sarebbe «in armonia con i principi cristiani e con i valori ereditati dalla Dottrina Sociale della Chiesa». Cfr. ivi, 27 settembre 2009.

119. Huntington S., *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*, Garzanti, Milano 2000.

120. Guolo R., *Dove nasce la nuova xenofobia*, in «la Repubblica», 13 dicembre 2007 e *Dalle ronde alle ordinanze razziste, la regia leghista prepara un pogrom*, ivi, 23 dicembre 2007. Cfr. anche *Geopolitica della Padania*, ivi, 17 aprile 2008.

121. Gentile E. in «Il Sole 24 ore», 31 dicembre 2006. Tra i suoi molti testi: *La demo-*

crazia di Dio. La religione americana nell'era dell'impero e del terrore, Laterza, Roma-Bari 2006 e *Le religioni della politica. Tra democrazie e totalitarismi*, Laterza, Roma-Bari 2001. Sul rapporto politica-religione, si può vedere Fath S., *Dio benedica l'America. Le religioni della Casa Bianca*, Carocci, Roma 2005; Brunetta O., «Una nazione con l'anima di una chiesa», in «Contemporanea» gennaio 2008, n. 1; Giddens A., *La terza via*, Il Saggiatore, Milano 1999; Spinelli B., *Quanto è cristiana la destra*, in «La Stampa», 6 aprile 2008; Revelli M., *Sinistra e destra. L'identità smarrita*, Laterza, Roma-Bari 2007 e, per Verona, i citati Laggia A., Laurenti S., *Allarmi siam cattolici*. Per uno scavo sul tema sacro-religione-violenza nel contesto della “militarizzazione della vita civile” e della “tendenza all'estremo”, affascinante è l'opera di René Girard pubblicata da Adelphi: *La violenza e il sacro*, Milano 1980; *Vedo Satana cadere come la folgore*, Milano 2001 e *Portando Clausewitz all'estremo*, Milano 2008.

122. Scoppola P., *Il ritorno della religione e il pericolo del conflitto*, in «la Repubblica», 10 novembre 2004. L'intervista di Lehman al *Welt am Sonntag* viene riportata, tra gli altri, da «Adista», 14 febbraio 2009, n. 16.

123. Bianchi E., *La differenza cristiana*, Einaudi, Torino 2006 e Id., *Per un'etica condivisa*, Einaudi, Torino 2009.

124. Bianchi E., *Se il nemico dei miei nemici è il mio Dio*, in «La Stampa», 6 maggio 2007.

125. *La modernità della Chiesa*, editoriale di G. De Rita in «Corriere della Sera», 13 agosto 2008.

126. Trasmissione “Porta a porta” sul caso Pietro Maso del 15 ottobre 2008. Cfr. anche sopra, note 55 e 56.

127. «la Repubblica», 18 settembre 2008 e 31 agosto 2009, dove è Diamanti a introdurre la prospettiva “religiosa” della Lega. Frasi violente di Gentilini sono state raccolte da esponenti di varie associazioni che, tramite Federica Panizzo, Elisa Favè e altri avvocati, hanno presentato una segnalazione alla Procura della Repubblica.

128. Cfr. «L'Arena», 1, 2, 4, e 21 aprile 2009, 15 agosto 2009 e «Verona fedele», 22 febbraio 2009 e 5 aprile 2009. L'aggettivo “ecclesiastica” è sociologico, simile a clericale o curiale, molto diverso da “ecclesiale”, categoria teologica conciliare. L'espressione “criminali di guerra” è usata dal vescovo all'incontro del don Bosco del 3 aprile 2009. Sulla religione civile “occidentale” cfr. anche Pera M., *Perché dobbiamo dirci cristiani*, con prefazione di Benedetto XVI, Mondadori, Milano 2008; Roccella E., Scaraffia L., *Contro il cristianesimo. L'ONU e l'Unione Europea come nuova ideologia*, Piemme, Milano 2005; intervista a Magdi Cristiano Allam, fondatore di Protagonisti per l'Europa cristiana, in «Corriere della Sera», 30 novembre 2008. Per un confronto critico sull'argomento, si può vedere il volume degli Atti del Convegno universitario, tenutosi a Padova nel 2005, *Identità europea e libertà*, a cura di F.L. Marcolungo, Cleup, Padova 2006; Phillips K., *La teocrazia americana*, Garzanti, Milano 2007; Obama B., *La mia fede*, Marsilio, Venezia 2008; La Valle R., *Prima che l'amore finisca. Testimoni per un'altra Storia possibile*, Ponte alle Grazie, Milano 2003; il capitolo “Teologia laica per la pace” nel mio *La nonviolenza dei volti. Forza di liberazione*, Monti, Saronno 2004.

129. L'intervento del vescovo in Consiglio comunale è in «L'Arena», 25 aprile 2009; quello di Rossi *ivi*, 3 maggio 2009; quello del vescovo a San Zeno *ivi*, 22 maggio 2009.

130. *Ivi*, 18 e 21 marzo 2009. Sulla difesa di Stefano Armigliato e la decisa reazione del presidente del Tribunale, cfr. *ivi*, 24 e 25 aprile 2009. A scoprire l'autoaccusa informatica è stato il consigliere comunale del Pd Roberto Uboldi dopo le proteste del presidente della comunità ebraica veronese, Carlo Rimini, per la nomina di Fajardo.

131. Luverà B., *Il Dottor H. Haider e la nuova destra europea*, Einaudi, Torino 2000, pp.

10, 35-39, 183-184. Dello stesso Luvèrè cfr. anche il documentato *I confini dell'odio*, Editori Riuniti, Roma 1999. Cfr. «la Padania», 21-22 febbraio 1999. Come si può notare, nel 1999 la Lega non è alleata di Berlusconi.

132. «la Padania», 19 ottobre 1999. Il mito celtico è tenace. Su «la Padania» del 4 agosto 2009 un viaggio leghista in Irlanda viene presentato come un ritorno «nel grembo della Madre Terra» alla ricerca del «cristianesimo celtico».

133. Grisolia F., *Le origini delle identità padane*, in «Quaderni padani», 1997, n. 10. Grisolia auspica che Austria, Baviera, Svizzera e Padania possano diventare statualità non governate da «burattini senza fili»: «la Padania», 13-14 marzo 2000.

134. Enti locali padani federali, *Padania, identità e società multirazziale*, Milano 1998, p. 14. Cfr. Campi A., *Populismo: oltre gli stereotipi*, in «Ideazione», VII (2000), n. 2 e Holzer W.I., *La destra estrema*, Asterios, Trieste 1999.

135. *Magna Charta Gentium et Regionum*, in *Kleine Nationen und ethnische Minderheiten Europas*, a cura di S. Devetak, S. Flere e G. Seewann, Slavica, Munchen 1993.

136. De Benoist A., Champetier C., *La Nuova Destra del 2000*, in «Diorama letterario», 1999, n. 229-230.

137. De Benoist A., *Il populismo*, ivi, 1996, n. 194. Dello stesso autore cfr. *L'idea di impero*, in «Trasgressioni», gennaio-febbraio 1991, n. 13, e *Le idee a posto*, Akropolis, Napoli 1983.

138. *Europa der Regionen*, a cura di J. Hatzenbichler e A. Mölzer, Stocker, Graz 1993.

139. *Per una Padania libera in una libera Europa*, Terzo congresso ordinario della Lega nord (Milano, 14-16 febbraio 1997), p. 2. Cfr. le note 17 e 18. Cfr. inoltre Klein C., *La Germania di Weimar*, Mursia, Milano 1968. A Verona Luigi Bellazzi, storico intellettuale dell'estrema destra, definisce «testimonianza di solidarietà di popolo» le ronde di Tosi, ben radicate nel loro «fondamento comunitario» che, a suo dire, dovrebbe essere patrimonio della sinistra («L'Arena», 7 marzo 2009).

140. «la Padania», 19 ottobre 1999.

141. Héraud G., *Le comunità linguistiche alla ricerca di uno statuto*, «Federalismo&Società» 1996, n. 2. Boehm, protagonista del movimento «rivoluzione conservatrice», è stato uno dei massimi esponenti della dottrina *völkisch* degli anni Trenta, che ha preparato le basi teoriche del nazional-socialismo.

142. Intervista a Strache: *Dopo Haider una destra europea per fermare l'invasione islamica*, in «la Repubblica», 13 ottobre 2008. Con le stesse parole Strache commenta i risultati elettorali favorevoli all'estrema destra in Europa (Austria, Gran Bretagna, Olanda, Finlandia, Ungheria) del giugno 2009 (ivi, 8 giugno 2009).

143. Visetti G.P., *Sudtirolo. La tentazione austriaca*, in «la Repubblica», 2 settembre 2008.

144. Cfr. Scalfari E., *Il rischio federalista nel paese spezzato*, ivi, 24 agosto 2008 e Laclau E., *La ragione populista*, cit., pp. 184-188. La tendenza è in fase avanzata in molti paesi dell'Europa orientale. Di tali spinte autoritarie, comunitariste e religiose si parla in alcuni capitoli del citato Touraine A., *La globalizzazione e la fine del sociale*.

145. Alle elezioni altoatesine del 26 ottobre 2008, ottengono voti (più del 7%) anche due forze dell'estrema destra etnica come la *Süd Tiroler Freiheit* di Eva Klotz e l'*Union für Südtirol*. La neonata Lega nord ottiene un seggio (il 2,1%).

146. Le recenti dichiarazioni del sindaco e di altri, vicine a quelle del ministro Maroni, duro con chi protesta per il suo «pacchetto sicurezza», si possono leggere in «L'Arena», 19 febbraio 2009, 11, 12 e 13 luglio 2009. Dal canto suo, don Bruno Fasani ritiene Tosi vittima di «accanimento» ideologico-giudiziario («Verona fedele», 9 agosto 2009).

147. «L'Arena», 11 ottobre 2008. Sulla secessione come alternativa al federalismo fiscale, cfr. le dichiarazioni di Tosi a «L'Arena», 28 gennaio 2009. Su destra e populismo alla nascita del Pdl cfr. De Benoist in «la Repubblica», 24 marzo 2009.

148. Parenzo D., Romano D., *Romanzo padano*, cit., pp. 256-258. Cfr. «L'Arena», 11 dicembre 2008, 26 marzo 2009 e 5 aprile 2009, dove Elio Mosele gli riconosce rapidità di sintesi, capacità di decisione e grande abilità mediatica. Sul tema degli enti economici veronesi e delle aziende partecipate, sia i ricordati Luigi Viviani e Riccardo Milano (cfr. sopra, nota 8) che l'economista deputato del Pd Federico Testa («L'Arena», 21 febbraio 2009) hanno evidenziato una logica di isolamento e di chiusura. Nel luglio 2009 si apre un duro contrasto giudiziario tra la Giunta comunale e la società Polo finanziario per la cessione dell'area dell'ex mercato ortofrutticolo («L'Arena», 9 e 10 luglio 2009). Sulla "finanza di progetto" che Tosi spesso invoca come risolutrice dei problemi finanziari degli enti locali, è bene vedere gli studi dell'Università Bocconi riportati da «Il Sole 24 ore» del 31 agosto 2009, che la ritengono inadatta e dannosa.

149. «L'Arena», 2 ottobre 2008.

150. «la Repubblica», 1 settembre 2008.

151. Cfr. l'ultima parte di Tremonti G., *La paura e la speranza*, cit. All'edizione 2009 del *meeting* di Comunione e liberazione, dove Tremonti evoca lo scontro tra i "signori delle banche" e "la gente", partecipa anche Flavio Tosi. Il legame economico-politico tra Comunione e liberazione, la Compagnia delle opere e la Lega nord viene descritto in Pinotti F., *Cl e Lega; l'affare è servito*, in «Il Fatto Quotidiano», 1 ottobre 2009.

152. Almagisti M., Riccamboni G., *Forme di regolazione e capitale sociale in Veneto*, in «Venetica», 2001, pp. 51 e 36.

153. «L'Arena», 5 settembre 2008. Sulle varie dichiarazioni a favore di Tosi, cfr. ivi, 17 dicembre 2008, 21 e 22 febbraio 2009; «il Verona», 23 febbraio 2009; la nota ironica di Gonzato, *Perché Tosi è più in televisione di Alba Parietti*, «L'Arena», 12 marzo 2009.

154. Ivi, 5 settembre 2008 e «Corriere del Veneto», 13 gennaio 2009. L'idea di conquistare l'anima di un popolo, in particolare dell'America, è tipica della destra religiosa statunitense impersonata da Pat Buchanan e sostenuta dal giornalista (della Fox News) Bill O'Reilly, teorico della *Culture Warrior*, di una permanente "guerra civile culturale" (cfr. T. Garton Ash in «la Repubblica», 10 ottobre 2008).

155. «L'Arena», 1 e 26 marzo 2009, 19 aprile 2009. Una raccolta di foto e di manifesti leghisti è curata dalla sezione Nord Est della Lega e pubblicata in Tosi D., *1990-2000. Facevamo l'alzabandiera*, tip. Milani, Verona 2006. Il rapporto europeo che cita Verona è stato redatto e presentato da Thomas Hammarberg, cfr. «L'Arena», 17 aprile 2009.

156. Ivi, 22 luglio 2009. Il nuovo Consiglio provinciale eletto nel giugno 2009 è presieduto da Giovanni Miozzi.

157. Zagrebelsky G., *La Costituzione e la democrazia autoritaria*, in «la Repubblica», 22 luglio 2008. Dello stesso autore cfr. anche *Il diritto mite*, Einaudi, Torino 1992 e, con Martini C.M., *La domanda di giustizia*, Einaudi, Torino 1996.

158. Zagrebelsky G., *Senza uguaglianza la democrazia è un regime*, in «la Repubblica», 26 novembre 2008.

159. Zanatta L., *Il populismo*, cit., p. 268; cfr. inoltre sopra, nota 18.

160. Dossetti G., *Sentinella, quanto resta della notte? Riflessioni sulla transizione italiana*, a cura di F. Monaco, Edizioni Lavoro, Roma 1994. Cfr. D'Avanzo G., *Il silenzio delle sentinelle*, in «la Repubblica», 22 dicembre 2008 e Zolo D., *Il principato democratico*, Feltrinelli, Milano 1992.

161. Diamanti I., *Italia, condominio di estranei*, in «la Repubblica», 24 agosto 2008 e Id., *Oltre la democrazia*, ivi, 14 dicembre 2008; cfr. anche Bianchi E., *Stranieri a noi stessi e incapaci di ascolto*, ivi, 10 giugno 2008; Galli C., *La rivoluzione liberale e l'eterno populismo*, ivi, 3 aprile 2009 nonché Urbinati N., *Lo stato di diritto e di libertà* e Id., *Quando l'individualismo distrugge la società*, pubblicati rispettivamente ivi, 4 e 6 agosto 2009.

162. B. Obama, *L'audacia della speranza*, Rizzoli, Milano 2008, p. 237. Nell'oceano bibliografico sull'identità, oltre a molti testi citati, scelgo A. Sen, *Identità e violenza*, Laterza, Roma-Bari 2006; U. Fabietti, *L'identità etnica. Storia e critica di un concetto equivoco*, La Nuova Italia, Roma 1995; A. Maalouf, *L'identità*, Bompiani, Milano 1999; F. Remotti, *Contro l'identità*, Laterza, Roma-Bari 2005; M. Aime, *Eccessi di culture*, Einaudi, Torino 2004; S. Benhabib, *Cittadini globali*, il Mulino, Bologna 2008; C. Galli, *L'umanità multiculturale*, il Mulino, Bologna 2008.

163. B. Barbarani, *Tutte le poesie*, a cura di G. Silvestri, Mondadori, Milano 1984.